

Da cristiani in politica

Siamo prossimi alle elezioni amministrative per scegliere il Sindaco e il Consiglio comunale della nostra città.

Non si tratta di una scadenza puramente burocratica, ma, in particolare, questa tornata elettorale impone una riflessione approfondita data la situazione, ricca di sfide, che stiamo vivendo.

Molti si presenteranno nelle varie liste che sostengono gli otto candidati a Sindaco.

Può essere un segno positivo di interesse per il bene della comunità cittadina come può indicare un senso di dispersione.

La Chiesa non deve entrare in questioni partitiche perché l'ambito della sua azione è l'evangelizzazione assieme alla formazione alla vita cristiana e quella delle coscienze.

Spetta ai laici trattare delle cose temporali. La Chiesa non ha competenze e ricette per quanto riguarda le istituzioni civili. Però il messaggio cristiano non esula dalla vita concreta dell'uomo: si incarna nell'esistenza della persona, nel vissuto della società e delle sue strutture. Il cristiano è anche cittadino che vive in questo mondo con tutte le sue complessità.

La Chiesa è "gelosa" dell'autonomia dei laici e della laicità delle istituzioni civili: non entra pertanto in questioni di partito, in questioni tecniche e sociali, ma ha il dovere di esprimere il suo pensiero e le sue valutazioni per quanto riguarda l'etica e la morale delle situazioni della vita.

Ha il dovere di esortare i suoi figli perché agiscano nella vita e nella storia illuminati dalla fede. Perciò la Chiesa interviene quando sono in gioco il valore della vita, la dignità della persona, il bene della comunità. Ha sempre svolto questo compito attraverso la dottrina sociale e gli interventi del magistero del Papa e dei Vescovi come mostrano i molteplici documenti nei quali vengono affrontati problemi di attualità.

Guidati da questi principi di assoluto rispetto delle competenze e alla luce della fede possiamo porre alcune considerazioni riguardanti

la nostra comunità cittadina.

Partecipare attivamente alla vita della propria comunità da parte del cristiano è da considerarsi una forma di carità e anche una testimonianza della propria fede.

Il mettersi in politica non può essere quindi determinato dalla ricerca di potere, dell'ambizione personale o dalla ricerca di interessi privati, ma dovrebbe venire soprattutto dallo spirito di servizio.

L'impegno politico richiede preparazione specifica, non può essere lasciato all'improvvisazione dilettantistica e al pressapochismo emotivo.

Da anni la nostra diocesi sta organizzando corsi di preparazione all'impegno politico e sociale, con esperti docenti, che si tengono ad Oderzo e che non hanno alcuna connotazione politica. Dobbiamo constatare che vengono seguiti da pochissime persone.

E' indispensabile per chi vuole compiere questo servizio possedere una cultura che renda capaci di leggere in profondità gli autentici



bisogni di una collettività per offrire il più possibile risposte valide e meditate.

Non si può risolvere l'impegno politico solo con l'efficietismo di opere materiali, che magari danno prestigio, ma bisogna essere attenti alle vere domande del momento: il lavoro dei giovani, le difficoltà delle famiglie, le emergenze sociali, le problematiche del cambiamento in atto.

Un respiro culturale permette inoltre di rispettare, in questo momento storico, l'ambiente del nostro territorio, la bellezza e la storia della nostra città.

La dialettica tra maggioranza e minoranza è, infine, l'anima della democrazia. Essa permette di esprimere le diversità delle posi-

zioni in un atteggiamento di ascolto e di rispetto reciproco, pur nella vivacità della passione politica.

Quando ci sono momenti di celebrazioni pubbliche l'appartenenza alla propria comunità deve superare l'appartenenza politica.

Ricordiamo poi che per chi è cristiano quello che ci unisce nella fede e nella comunità della Chiesa è molto più grande di quello che può dividere nelle scelte concrete.

Il momento che stiamo vivendo è particolarmente delicato perché segna un passaggio storico per tanti aspetti. Abbiamo il dovere di interpretarlo con un atteggiamento di riflessione e di serenità per contribuire ad un futuro di prosperità per la nostra amata città.

Don Piersante

SCAMPAGNATA DI SAN MARCO



CLIC DEL MESE



Il parco Stella nasce non solo come luogo di acquisti, ma anche come centro di incontri dove trascorrere piacevolmente il tempo libero in famiglia, circondati da un incantevole contesto naturalistico: l'area del fiume Lia.

Prato con zona barbecue, parco giochi per bambini e percorsi salute sono infatti a disposizione di chi vuole regalarsi una pausa rilassante. Queste sono immagini scattate nella festa di San Marco, tradizionalmente dedicata alla scampagnata con la famiglia.



DIALOGO ON LINE all'indirizzo:
<http://digilander.libero.it/dialoghettoweb>

cliccare su

IL DIALOGO
PERIODICO DELLA COMUNITA' OPITERGINA

IL DIALOGHETTO

CRONACHE-FATTI-AVVENIMENTI DI VITA OPITERGINA

logo originale di Bepi Vizotto

Un mese di cronaca cittadina raccontata attraverso fatti e annotazioni. Quasi una rassegna stampa, riveduta e commentata.

Nati con la maglia

Negli anni ottanta nasceva il sistema operativo che apriva la strada al personal computer, il made in Italy conquistava i mercati mondiali, l'economia era in salute, le famiglie avevano mediamente raggiunto uno stato di benessere e guardavano al futuro con ragionevole fiducia. Come ciliegina sulla torta, nel 1982, la nazionale azzurra vinceva i campionati mondiali di calcio, dopo un inizio non esaltante.

Da un po' di tempo, quel periodo felice è diventato un riferimento meno attraente. L'attuale presidente dell'Inps Tito Boeri guarda infatti con preoccupazione alla generazione nata in quel decennio: si direbbe, di primo acchito, nata con la camicia.

Mesi fa mandava un segnale d'allarme annunciando che essa è destinata a lavorare più a lungo, a godere di una pensione inferiore al trattamento percepito dalla precedente generazione, infine è penalizzata dal sistema contributivo che non fa sconti a chi vive di contratti precari. D'altra parte, il prolungamento dell'età lavorativa dei sessantenni mal si concilia con la creazione di opportunità occupazionali per le nuove leve.

Riprendendo recentemente il ragionamento, l'economista ha confermato che, se non si interverrà sul sistema, i giovani di oggi, con una storia frammentata e discontinua, arriveranno al meritato riposo con un assegno ridotto del venticinque per cento e a settantacinque anni. Non tutti ricordano che il limite naturale per la pensione del futuro, rapportato all'aspettativa di vita, sono i settant'anni.

Non si è fatta attendere la reazione del mondo sindacale: Susanna Camusso, segretaria della confederazione generale dei lavoratori, ha messo in guardia dal passare messaggi di sfiducia ai giovani già in posizione di svantaggio.

Il ministro del lavoro Giuliano Poletti, tirato per la giacca sul contributo di solidarietà invocato per dare stabilità all'imbarcazione, taglia corto: "Il contributo di solidarietà c'è già, non alimentiamo incertezze". Non nega il suo conforto il titolare dell'economia, Pier Carlo Padoan, che apre sulla flessibilità in uscita verso la pensione e insiste su forme di finanziamento complementare.

In verità, non si coglie in giro una grande passione per questa forma di tutela integrativa. Dati approssimativi parlano per la provincia di Treviso di non molte migliaia di iscritti ai fondi di previdenza complementare, in buona parte ultracinquantenni.

Tra i giovani, malgrado la normativa preveda la rinuncia al trattamento di fine rapporto per dare consistenza al gruzzoletto alimentato di mese in mese da un accantonamento volontario, pochi hanno optato per questa soluzione. Il dubbio è sempre lo stesso: meglio l'uovo oggi o la gallina domani?

Il rischio maggiore è che salti, addirittura, il patto generazionale. In tempi di vacche magre per tutti incombe infatti la domanda se sia giusto che i giovani paghino i contributi per sostenere le pensioni e l'assistenza delle persone anziane, visto che in futuro rischiano di ricevere un trattamento molto più basso.

Fa tenerezza una nonna che spinge il passeggino con un nipotino quanto un ragazzo che tiene sottobraccio la nonna anziana mentre si avviano verso il seggio elettorale, ma fino a quando potremo goderci queste immagini?

Il modello sociale si regge ancora su questa alleanza tra le età della vita.

Giuseppe Migotto

* Senza clamori il primo gruppo di migranti è arrivato nell'ex caserma Zanusso, individuata mesi fa dalla prefettura di Treviso come centro di prima accoglienza. Dopo vari sopralluoghi tecnici che avevano impegnato gli addetti ai lavori e la stessa titolare dell'ufficio territoriale di governo Laura Lega, era arrivata al sindaco reggente, tenuto fuori dai cancelli durante i sopralluoghi, la richiesta di allacciamenti all'acqua potabile e alla fognatura per 144 ospiti. In attesa dell'esecuzione dei lavori di riadattamento di locali del dismesso complesso militare, erano stati scaricati alcuni container adibiti a servizi igienici e docce e previsti locali provvisori. L'operazione è stata anticipata dalla convocazione del sindaco da



Scorci di via Garibaldi e di corso Umberto I

parte del prefetto, che non ha lasciato alcun margine di scelta al primo cittadino, per informarlo dell'imminente arrivo di migranti il cui flusso non accenna a diminuire. I primi ospiti della struttura, malgrado il parere d'indoneità di dodici sindaci del comprensorio, sono arrivati con grande discrezione. Da notizie frammentarie, sarebbero provenienti dalla Costa d'Avorio e sistemati in tende collocate nell'area interna dell'ex caserma.

* Oderzo è in campagna elettorale, il clima è frizzante», scrive l'ex sindaco Covre, alla vigilia dell'arrivo dei migranti. «L'ex caserma sta per essere "occupata manu prefettizia" e adibita ad ospitare immigrati. Non si sa per quanto tempo; neppure il sindaco, che è per legge autorità di pubblica sicurezza e sanitaria, lo sa. Di fatto è stato esaurito di una specifica prerogativa e dovrebbe perlomeno dimettersi». Rispondendo ad accuse rimbaltate in campagna elettorale che lo chiamano in causa, l'ex sindaco leghista ricorda che "da dieci anni la Zanusso è nella disponibilità del Comune di Oderzo che non ha presentato nessun progetto per valorizzarla". "Ha solo perso tempo e chiesto ai cittadini contributi di idee per utilizzarla". A stretto giro di posta risponde Pietro Dalla Libera, sindaco per nove anni: "Nel 2006, nella discussione sulla caserma dei carabinieri, il consigliere

Covre proponeva di realizzarla nella dismessa Zanusso, opponendosi all'ampliamento della sede esistente". "Se avessimo seguito la sua proposta, oggi la caserma dei carabinieri non sarebbe stata ampliata, né sarebbe stata realizzata nell'ex Zanusso per indisponibilità dell'area, e la tenenza sarebbe stata retrocessa a stazione".

* Tra le ipotesi di utilizzo delle strutture dell'ex caserma Zanusso, è ritornata in questo periodo l'idea di destinare spazi ai vigili del fuoco. «Resto sorpreso e stupito», interviene Paolo Speranzon, sindaco di Motta di Livenza, «che si parli, ad ogni tornata elettorale, della possibilità di trasferire il distacco dei vigili del fuoco dalla sua



sede naturale». «A Motta di Livenza il presidio è storicamente nato e qui fornisce un importante servizio all'intero comprensorio dei quattordici Comuni». «E sono sorpreso che ora, per fini elettorali, ci si metta a barattare l'accoglienza dei profughi in quella caserma, non idonea a ospitare persone, con il distacco dei vigili del fuoco».

* Incontrando i migranti del campo di Lesbo, mentre al Brennero sembrava che l'Austria predisponesse una barriera di 370 metri sull'autostrada e sulla statale, il Papa lancia all'Europa e al mondo un appello alla solidarietà e al rispetto: «Basta con i ghetti e con i muri. Bisogna ampliare gli sforzi per portare soccorso e sviluppare politiche di ampio respiro». E, rompendo ogni schema, il pontefice porta in Italia tre famiglie musulmane che sono state affidate alla comunità di sant'Egidio. Per molti l'Europa resta un sogno. Nella dichiarazione congiunta i tre leader religiosi - papa Francesco, il patriarca ecumenico Bartolomeo e l'arcivescovo di Atene Ieronymos II - affermano di voler contribuire "perché venga concessa un'accoglienza umana e dignitosa" a chi fugge dalla guerra e dalla fame.

* Si vota per il rinnovo di 1.311 consigli comunali e per l'elezione di altrettanti sindaci. Alle urne andranno 7 capoluoghi di regione (Bologna, Cagliari, Milano, Napoli,

Roma, Torino, Trieste) e 26 comuni capoluogo di provincia. Sono state fissate le date del 5 giugno per il primo turno e del 19 giugno per il ballottaggio nel caso nessun candidato sindaco raggiunga la maggioranza assoluta dei consensi. In Veneto, vanno al voto 82 comuni; in provincia di Treviso, con popolazione superiore ai 15 mila abitanti: Oderzo, Montebelluna, Villorba; con popolazione sotto i 15 mila: Cordignano, Monfumo, Portobuffolè, Volpago del Montello. A Oderzo, al momento, sono otto i candidati sindaci: Rosanna Barbieri "Lavoro Ambiente Diritti"; Laura Damo "Liste civiche: Oderzo Sicura, Cittadini Uniti, Oderzo Futura"; Marco De Blasis "Movimento 5 Stelle"; Maurizio Freschi "Partito Comunista dei Lavoratori"; Mario Gherlenda "Oderzo 2016"; Maria Scardellato "Lega Nord"; Giuseppe Zago "Oderzosoioio e Partito Democratico"; Tiziano Zanet "Fare". Il confronto serrato tra le forze politiche mette in evidenza aspetti dell'economia e della vita quotidiana tutt'altro che risolti, a cominciare dalla combattuta questione dei migranti e dell'utilizzo dell'ex caserma Zanusso. Molto resta da fare inoltre sui servizi: trasporti, viabilità, sicurezza, rifiuti, edilizia scolastica, disagio sociale.

* Il referendum sulla durata delle trivellazioni in mare, svoltosi il 17 aprile, ha fatto registrare un'affluenza del 36,46% degli aventi diritto al voto. Il risultato presenta l'85,1% a favore dell'abolizione della norma in vigore e il 14,9% contro. Questo significa che l'attività di estrazione di gas e di petrolio potrà continuare fino all'esaurimento del giacimento.

* Oderzo ha dedicato a Gina Roma la piazzetta delle ex carceri che si affaccia sul Monticano. Un modo semplice per onorare l'artista che fu direttrice della Pinacoteca Martini ed ha ottenuto unanimi riconoscimenti in Europa e in America. Il taglio del nastro è stato preceduto da una commemorazione a Ca' Diedo allietata dal coro Alpes.

* Sono stati ricevuti in consiglio comunale il fotografo Roberto Furlan e l'imprenditore agricolo Angelo Casonato che hanno ricevuto il premio "fedeltà al lavoro e

progresso" della camera di commercio di Treviso per la lunga carriera iniziata rispettivamente nel 1960 e nel 1957.

* Far presto e bene affinché i trevigiani si curino negli ospedali pubblici senza ricorrere alle strutture fuori provincia. E' quello che Francesco Benazzi, direttore generale dell'azienda sanitaria n. 9 ha chiesto ai suoi dirigenti riuniti nell'auditorium di sant'Artemio per la prima verifica aziendale. Un'attenzione particolare ha indicato per contenere la fuga verso strutture di regioni confinanti, soprattutto friulane per la popolazione della sinistra Piave.

* Con una cerimonia nel salone di palazzo Focolo, il Rotary Club ha conferito alla memoria il premio Paul Harris ad Armando Buso, grande disegnatore e pittore sensibile alla condizione umana. Un'immagine è particolarmente rimasta impressa nella mente della figlia Giuliana: "Il corridoio buio, impregnato di profumo di vernice fresca, che portava allo studio si apriva di colpo alla luce ed era per me una sensazione bellissima".

* Ha un sapore di delusione lo sfogo del vice-sindaco Bruno De Luca, mentre si avvicina il termine della reggenza conseguente alla rinuncia dell'avv. Dalla Libera, eletto consigliere regionale con la lista Veneto Civico. Se il 13 luglio scorso, il passaggio di fascia era avvenuto in un clima di soddisfazione generale e vissuto da De Luca come rivincita sulle critiche alle sue scelte di campo e come un'occasione per dar corpo ai progetti maturati, le vicende di questi mesi sembrano aver lasciato qualche cicatrice. Hanno pesato soprattutto la vicenda dell'accoglienza dei migranti e il fallimento di una soluzione che potesse far convergere le posizioni delle istituzioni. Le contestazioni piovute sul Comune, gli insufficienti risultati dello sforzo per arrivare ad un'accoglienza diffusa sul territorio, lo scarso seguito di solidarietà riscosso, l'esito delle "sindacarie", tutto ha contribuito a rendere difficile l'ultimo tratto di mandato amministrativo. "La città non mi ha voluto", sintetizza De Luca con un mezzo sorriso. "Io non sono certo uno che sgomitava per mettersi in prima fila". Gliene va dato merito.

g.m.

Indirizzo di posta elettronica: ildialoghetto@gmail.com

'Il Dialoghetto' è presente «on line» su:

<http://digilander.libero.it/dialoghettoweb>.

Al medesimo indirizzo sono disponibili i numeri completi del Dialogo da luglio 2012.

Per segnalazioni, osservazioni, informazioni in genere, rivolgersi al Dialogo, campello Duomo 1, oppure telefonare ora cena allo 0422 716377.

Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422 717590.

Invio articoli: parrocchiadiderzo@libero.it

Coordinate bancarie: Parrocchia San Giovanni Battista di Oderzo

- Cassa di Risparmio del Veneto - Filiale di Oderzo 516

- Iban IT98Y062256186200000025680

Calendario liturgico MAGGIO 2016

1 DOMENICA: VI DI PASQUA

2 LUNEDÌ

• **SANT'ATANASIO, VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA.**

• INIZIO DEL FIORETTO NEI QUARTIERI.

3 MARTEDÌ

• **SANTI FILIPPO E GIACOMO, APOSTOLI.**

6 VENERDÌ

• PRIMO VENERDÌ DEL MESE, IN MATTINATA VIENE PORTATA LA COMUNIONE AD ANZIANI ED INFERMI.

• ORE 15.00, CONFESSIONI; ORE 16.30 S. MESSA.

• ORE 19.00, S. MESSA DELLA CARITÀ.

• INIZIO DEL FIORETTO NEI QUARTIERI.

8 DOMENICA: SOLENNITA' ASCENSIONE DEL SIGNORE.

10 DOMENICA: VI DI PASQUA

14 SABATO:

• **S. MATTIA, APOSTOLO.**

• ALLE ORE 17 E 19 IL VESCOVO IMPARTIRÀ LA CRESIMA AD UN CENTINAIO DI RAGAZZI.

15 DOMENICA: SOLENNITA' DI PENTECOSTE

22 DOMENICA: SANTISSIMA TRINITA'

26 GIOVEDÌ:

• **S. FILIPPO NERI, SACERDOTE.**

• **ALLE ORE 20.45 MESSA SOLENNE IN PIAZZA SEGUITA DALLA PROCESSIONE.**

29 DOMENICA: SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO.

• **GIORNATA DEL MALATO E DELL'ANZIANO**

31 MARTEDÌ: VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

GIUGNO 2016

1 MERCOLEDÌ:

• **SAN GIUSTINO, MARTIRE.**

2 GIOVEDÌ:

• **SANTI CARLO LWANGA E COMPAGNI, MARTIRI.**

3 VENERDÌ: SACRATISSIMO CUORE DI GESU'

• PRIMO VENERDÌ DEL MESE, IN MATTINATA VIENE PORTATA LA COMUNIONE AD ANZIANI ED INFERMI.

• ORE 15.00, CONFESSIONI; ORE 16.30 S. MESSA.

• ORE 19.00, S. MESSA DELLA CARITÀ.

4 SABATO: CUORE IMMACOLATO DI MARIA SS.MA.

5 DOMENICA: X DEL TEMPO ORDINARIO

11 SABATO

• **SAN BARNABA, APOSTOLO.**

12 DOMENICA: XI DEL TEMPO ORDINARIO

➤ *NEL PRIMO SABATO DEL MESE, ALLE ORE 15.00 IN DUOMO, ROSARIO, CONSACRAZIONE E BENEDIZIONE.*

➤ *OGNI SERA IN DUOMO, ALLE ORE 18.15 SANTO ROSARIO.*

➤ *OGNI GIOVEDÌ PRESSO LA CHIESETTA DELLA MADDALENA, ADORAZIONE EUCHARISTICA DALLE ORE 8.00 ALLE ORE 11.00 E DALLE ORE 15.00 ALLE ORE 18.00.*

50ma giornata delle comunicazioni sociali

Si celebra domenica 8 maggio, solennità dell'Ascensione al cielo, la Giornata delle comunicazioni sociali.

Come di consueto, il Papa ha mandato il Suo messaggio incentrato sull'incontro tra comunicazione e misericordia. Il messaggio è molto bello e meriterebbe di essere letto tutto anche perché concreto e pratico. Cogliamo solo qualche passaggio:

“Ciò che diciamo e come lo diciamo, ogni parola ed ogni gesto dovrebbe poter esprimere la compassione, la tenerezza e il perdono di Dio per tutti. L'amore, per sua natura, è comunicazione, conduce ad aprirsi e non a isolarsi. E se il nostro cuore e i nostri gesti sono animati dalla carità, dall'amore divino, la nostra comunicazione sarà portatrice della forza di Dio”.

Circa la comunicazione soggiunge:

“Le parole possono gettare ponti tra le persone, le famiglie, i gruppi sociali, i popoli. E questo sia nell'ambiente fisico sia in quello digitale. Pertanto, parole e azioni siano tali da aiutarci ad uscire dai circoli viziosi delle condanne e delle vendette che continuano a intrappolare gli individui e le nazioni, e che conducono a esprimersi con messaggi di odio”.

Il Papa, quindi, si rivolge a tutte le persone di buona volontà perché riscoprano “il potere della misericordia di sanare le relazioni lacerate e di riportare la pace e l'armonia tra le famiglie e nelle comunità”.

Si rivolge a quanti hanno responsabilità istituzionali, politiche “affinché siano sempre vigili sul modo di esprimersi nel riguardo di chi pensa o agisce diversamente, e an-



che di chi può aver sbagliato”. Si rivolge ai pastori della Chiesa perché non esprimano mai l'orgoglio superbo del trionfo sul nemico, né umilino coloro che la mentalità del mondo considera perdenti e da scartare.

Da queste considerazioni il Papa trae due conseguenze: La prima riguarda il rapporto tra verità e carità – “E' nostro precipuo compito affermare la verità con amore. Parole e gesti duri o moralistici corrono il rischio di alienare ulteriormente coloro che vorremmo condurre alla conversione e alla libertà, rafforzando il loro senso di diniego e di difesa”.

A conferma di questa affermazione il Papa invita a ricordare la propria esperienza fin da piccoli in famiglia.

La seconda riguarda l'importanza del saper ascoltare, che è ben diverso dall'udire, perché l'ascoltare crea comunicazione – “Ascoltare significa . . . essere capaci di condividere domande e dubbi, di percorrere un cammino fianco a fianco, di affrancarsi da qualsiasi presunzione di onnipotenza e di mettere

umilmente le proprie capacità e i propri doni a servizio del bene comune”.

Compito mai facile quello dello saper ascoltare, da implorare dal Signore perché richiede sempre sacrificio.

Il Papa tira le conseguenze di questo quadro dicendo che esse valgono anche per e-mail, sms, reti sociali, chat se vogliono essere forme pienamente umane di comunicazione – “Non è la tecnologia che determina se la comunicazione è autentica o meno, ma il cuore dell'uomo e la sua capacità di usare bene i mezzi a sua disposizione.

“L'ambiente digitale è una piazza, un luogo di incontro, dove si può accarezzare e ferire, avere una discussione proficua o un linciaggio morale”.

Il Papa afferma alla fine: “Mi piace definire il potere della comunicazione come «prossimità». L'incontro tra la comunicazione e la misericordia è fecondo nella misura in cui genera una prossimità che si prende cura, conforta, guarisce, accompagna e fa festa”.



Laurea

Mercoledì 20 aprile 2016 presso l'**Università degli Studi di Padova**, **Valentina Viezzer** ha conseguito la **Laurea Magistrale in Giurisprudenza** discutendo la tesi “La tutela penale del Made in Italy alla luce delle recenti riforme legislative: aspetti critici e potenzialità”, con relatore Chiar.mo Prof. Ambrosetti Enrico Mario e controrelatore Chiar.mo Prof. Zambusi Angelo, conseguendo la brillante valutazione di **105/110**.
Si congratulano con Valentina i famigliari, i parenti e gli amici.



Coniugi Bravin Silvestrini - Era un giorno speciale il 25 maggio del 1918, intorno c'era una brutta guerra ma a casa Silvestrini in quel di Piavon nasceva Anna a portare gioia. Sono 98 anni che con gioia facciamo ad una moglie, 4 volte mamma, 7 nonna, 5 bis-nonna e suocera specialissima i nostri più cari auguri di serenità e salute. Tutti insieme chiediamo al Signore la grande gioia di poter festeggiare i suoi 78 anni di matrimonio insieme ad Olivo. Con lo stesso amore felicità di quel 13 agosto 1938 e il desiderio di stare ancora insieme. Mandiamo dalla sua amata Oderzo un grande saluto e un augurio anche a Olivo Bravin che il 14 gennaio 2016 ha festeggiato con l'amata Anna i suoi 102 anni di ricordi, nostalgia e speranza nel futuro.

Anniversari

Auguri



Coniugi Sessolo - 12/04/2016 60esimo anniversario di matrimonio con i più affettuosi auguri da tutta la famiglia



colloqui con il padre

“Mio figlio adolescente è sempre stato un bravo cristiano, l'abbiamo portato alla Messa con noi genitori, ha frequentato il catechismo e ha fatto parte dei gruppi parrocchiali. Improvvisamente e in modo deciso ci ha confessato che lui non crede più. Ci ha lasciati interdetti e anche sgo-
menti. Cosa dobbiamo fare noi genitori?”

Una mamma preoccupata

Prima di tutto quell'aggettivo “preoccupata” le fa onore perché oggi tanti genitori sottovalutano il problema della fede dei figli. Basta che facciano bene a scuola, che non combinino storie, che abbiano buone prospettive per il loro futuro, che abbiano una certa correttezza.

La sua situazione è quella di tanti genitori cristiani, giustamente interessati alla formazione cristiana dei figli. Si chiedono: “Perché i nostri figli si allontanano così facilmente da Cristo, dalla vita cristiana, dalla Chiesa?”

I motivi possono essere tanti come:

la sensazione che senza la fede si può vivere bene lo stesso senza imposizioni, più autonomi e responsabili;
l'influenza di compagni, di insegnamenti e di letture. . .

Ci sono vari atteggiamenti da assumere: non meravigliarsi di certe crisi di fede per le quali forse in gioventù siamo passati un po' tutti;

non ridurre il problema della fede soltanto alla fedeltà alla pratica cristiana.

Importante è trovare dei momenti nei quali si possa confrontarsi con i figli anche su temi di fede nei quali con semplicità si espongono le motivazioni della propria fede. Una crisi di fede può essere provvidenziale per far capire che credere non è rinuncia alla propria intelligenza. La fede non è contraria alla ragione: anche se ci propone verità che la superano essa cerca sempre motivazione per cui è giusto fidarsi di questa verità.

Ciò può portare ad una fede più personale, più convinta, più aderente alla propria vita. La fede non va accolta “a scatola chiusa”, non deve diventare rinuncia all'intelligenza e alla bellezza della vita. Specialmente ai nostri giorni, tempo di grande pluralismo sembra che la fatica a credere sia un passaggio quasi obbligato per tanti ragazzi.

Il problema è che spesso non sono disponibili al confronto sui temi della fede e la buttano via senza conoscerla e che non trovano persone con cui confrontarsi. Figli e genitori si trincerano, a volte, di fronte a un comodo “non credo più” dei ragazzi e a un rassegnato “non so cosa fare” dei genitori. Anche i gruppi parrocchiali sembrano più impegnati a far fare qualche cosa magari in campo caritativo o a trattare temi sociologici, ma trovano difficile affrontare temi formativi. Basti pensare alla triste sorte dei vari catechismi destinati ai ragazzi e ai giovani. Si rischia così di perdere quella occasione di chiarezza e di approfondimento che la vita stessa si premura di offrire con le sue domande con i suoi dubbi e attese nella giovinezza.

Non è sbagliato neppure consigliare un incontro con qualche persona di fiducia, sacerdote o laico sui temi della fede.

I ragazzi devono avere però sempre la certezza del rispetto della correttezza e della stima che meritano le persone che sanno affrontare le grandi questioni della vita.

Santi della misericordia

Beato Vladimir Ghika

– 16 maggio –

Il principe rumeno Vladimir Ghika nasce il giorno di Natale del 1873 a Costantinopoli, dove fu battezzato nella confessione ortodossa. Suo nonno Gregorio fu l'ultimo re della Moldavia; suo padre Giovanni, principe e generale, era stato ministro della Difesa e poi degli Esteri di Romania, poi ministro del suo governo a Costantinopoli presso il Sultano, a Vienna, a Roma e a S. Pietroburgo in Russia; sua madre era Alexandrine Moret de Blaremburg, una illustre nobildonna francese.

Di spiccata e vivace intelligenza, nel 1878, Vladimir arriva in Francia, dove percorre tutta la carriera scolastica, prima al Liceo di Tolosa, quindi all'università di Parigi, interessandosi in lettere, filosofia, diritto e medicina.

Ben presto, non ancora ventenne, comprende che la religione dei suoi padri non gli basta, perché nata dallo scisma della Cristianità e Cristo non può essere diviso. Lui da più anni si sentiva cattolico, ma ora comprende che lo scisma in cui di fatto viveva non si sarebbe potuto sanare senza riconoscere il primato della Cattedra di Pietro a Roma e rientrare in grembo alla Chiesa Cattolica, l'unica vera Chiesa di Cristo. Con serenità e decisione, il 15 aprile 1902, a 28 anni, Vladimir si fa cattolico. Ecco allora che dopo la laurea in legge e quella in filosofia, decide di laurearsi anche in teologia, con l'intento di diventare sacerdote. Ha un sogno: offrire nobiltà, studi, amore, vita, tutto il suo genio al solo Gesù Cristo e riportare a Lui molte anime, anche dall'ortodossia, nella Chiesa Cattolica. Va a raccontarlo e a chiedere consiglio al Papa Pio X, il quale ritiene che per lui sia più utile rimanere laico che farsi prete, per promuovere il ritorno degli scismatici alla Chiesa, a causa del prestigio dei suoi nobilissimi natali.

Vladimir pensa che il modo migliore per indurre i suoi a riunirsi alla Chiesa sia quello di illuminarli con la carità più ardente verso Dio e verso i fratelli: “Da questo riconosceranno che siete miei amici, se vi amerete l'un l'altro, come lo vi ho amati” (Gv 13,35).

Nel 1904 comincia a assistere i malati all'ospedale di Sallonicco, retto dalle Figlie della Carità. Quindi, a Bucarest, apre il primo dispensario gratuito di Bucarest chiamato “Bethlehem Mariae”, stabilisce un grande sanatorio “San Vincenzo de Paoli”, fonda il primo ospedale gratuito in Romania e la prima ambulanza, diventando fondatore della prima opera di carità cattolica in Romania. Nel luglio 1913, durante la seconda guerra balcanica, organizza un ospedale per la cura dei colerosi e si prodiga nell'assistere, fino allo sfinito. Altrettanto fa durante la prima guerra mondiale. Ma lui si sente chiamato al sacerdozio e chiede a Dio di aprirgli la via.

Finalmente, il 7 ottobre 1923, con la benedizione di Papa Pio XI in persona, il principe Vladimir è ordinato sacerdote nella chiesa dei Lazzaristi a Parigi, alla presenza di numerosi re e principi. Quel giorno, egli udì nello spirito le parole di Gesù: “O prete, come oserai sacrificare Me veramente e totalmente, sull'altare, se prima non avrai veramente e totalmente sacrificato te stesso?”.

Inizia il periodo più eroico della sua esistenza. Rinuncia al patrimonio familiare, per essere libero di dedicarsi tutto a Dio e alle anime, per mescolarsi con i poveri più poveri, con gli atei, i bestemmiatori, per condurli a Gesù Cristo e dare loro la consolazione divina.

Va a abitare a Villejuif, poco lontano da Parigi, al centro della zona “rossa”: in una baracca abbandonata apre una cappella con il SS.mo Sacramento e dietro edifica la dimora per sé, povero in mezzo ai poveri, soprattutto poveri di Dio. La nobiltà delle sue origini, cui ha rinunciato, la sua serenità imperturbabile e la sua bontà senza limiti, la maestà del suo portamento, in primo luogo il suo spirito di preghiera e il suo amore per Gesù, gli spianano la via in tante anime. Si vedono conversioni tali che solo un particolare intervento della Grazia di Dio può averle operate.

Vinte le prime diffidenze, ricorrono a lui i profughi politici, i miserabili, i ragazzi di strada cresciuti nel vizio e negli stenti. La povera cappella, dove lui prega e fa penitenza, vede innumerevoli anime che tornano a Dio. Ne è informato il Cardinale Arcivescovo di Parigi, il quale gli affida il rettorato della chiesa degli stranieri, in rue de Sèvres. Così don Vladimir ritorna in mezzo all'alta società da cui aveva voluto distaccarsi: esuli e perseguitati politici di tutti i paesi e poi uomini della cultura, della finanza, della politica, pure bisognosi spesso di ritrovare il senso della vita.

Vive una “doppia liturgia”. Scrive infatti: “Doppia e misteriosa liturgia: il povero vede Cristo venire a lui sotto le specie di colui che lo soccorre, e il benefattore vede apparire nel povero il Cristo sofferente, sul quale egli si china. Ma, per ciò stesso, si tratta di un'unica liturgia. Infatti, se il gesto è compiuto come si deve, da ambedue i lati c'è soltanto Cristo: il Cristo Salvatore viene verso il Cristo Sofferente, e ambedue si integrano nel Cristo Risorto, glorioso e benedicente. In tal modo la liturgia eucaristica, già celebrata sull'altare, si prolunga nella visita ai poveri: non si tratta d'altro che di “dilatare la Messa nella giornata e nel mondo intero, come onde concentriche che si propagano a partire dalla comunione eucaristica del mattino...”.

Il 13 maggio 1931 il Papa nomina Ghika protonotario apostolico e gli affida incarichi che lo portano a viaggiare in tutto il mondo: Bucarest, Roma, Parigi, Congo, Tokyo, Sydney, Buenos Aires. In mezzo a tanta attività e accanto a uomini illustri della scena mondiale, Mons. Ghika pone al centro di tutto la Santa Messa, la preghiera prolungata davanti al Tabernacolo, il Rosario e l'annuncio del Cristo. Scrive sui più diversi giornali

del mondo articoli di mirabile saggezza evangelica, tiene conferenze e corsi di esercizi spirituali a uomini di cultura, a studenti, a preti e religiosi.

Nell'estate 1939, si reca a rivedere i suoi parenti in Romania, dove lo coglie la seconda guerra mondiale. Chiede subito di poter rimanere lì per portare Gesù in quell'ora terribile per il suo popolo. Comincia a occuparsi dei prigionieri politici; poi, sfidando comunisti e nazisti, percorre il paese a tenere conferenze, per illuminare e rafforzare la fede, per convertire molti dall'ortodossia o dall'indifferenza e dall'ateismo alla Chiesa Cattolica. Durante i terribili bombardamenti aerei del 1944, non si allontana da Bucarest per assistere i più sofferenti nell'ora del pericolo e della morte, con il conforto del Vangelo e dei Sacramenti.

Si rende conto che solo il Sacrificio di Gesù, ripresentato nella S. Messa, salva le anime. Tutto attinge dalla Messa quotidiana, vero atto di unione con Gesù immolato al Padre. Discende dall'altare ardente di uno stile e di una parola che converte i peccatori più induriti, anche solo in un breve colloquio con lui. Combatte il peccato con la preghiera, la penitenza, con lunghe ore passate in confessionale a illuminare e a trasmettere il perdono di Dio. Chiama più persone che può all'adorazione eucaristica.

Nel 1948, quando la Romania cade sotto il regime comunista, Mons. Ghika avrebbe potuto riparare in un paese dell'Europa libera, ma lui rifiuta anche l'invito del re Michele, costretto a partire per l'esilio e che vorrebbe portarlo con sé. Rimane consapevole di andare incontro alla persecuzione e forse alla morte.

Fino al 1952, non curante dei pericoli, fa il cappellano delle Figlie della Carità a Bucarest; celebra la Messa, poi passa la giornata tra malati, perseguitati e afflitti di ogni specie; battezza bambini e adulti che si convertono in gran numero, amministra i Sacramenti ai moribondi; predica e nessuno riesce a fermarlo, neppure con le minacce, nonostante la sua età ormai avanzata.

Mons. Vladimir Ghika venne arrestato il 18 novembre 1952, mentre si recava al capezzale di un moribondo e gettato in una segreta del carcere militare, assieme a un'altra ventina di sospetti, sacerdoti e laici. Gli strapparono la veste da prete, e lo tennero per quasi un anno, al freddo, con i soli indumenti intimi, sottoposto a una ottantina d'interrogatori notturni, picchiato fino a fargli perdere la vista e l'udito, torturato con la corrente elettrica, allo scopo di fargli confessare d'essere una spia del Vaticano o di farlo almeno rinunciare all'unione con Roma.

Quando rifiutava di firmare i verbali contraffatti, minacciavano di impiccarlo nudo in un viale di Bucarest. Ma non si piegava. Né ammetteva che un qualunque avvocato d'ufficio pretendesse parlare al suo posto. Gli altri prigionieri trovavano la forza di difendere la propria dignità, guardando quel vecchio prete fragile, eppure indomabile, che teneva testa ai giudici. Dopo un anno, venne finalmente condannato a tre anni di reclusione e gettato nella fortezza di Jilava, in cui le prigioni scendevano fino a otto metri sottoterra e le mura grondavano acqua. Si ritrovò, così, in una cella di cinque metri per sei dove erano già ammassati 44 prigionieri. In breve Vladimir diventò “il nonno dolce e buono”, al quale tutti si rivolgevano per averne conforto.

Li ascoltava, li confessava, li aiutava a pregare; recitava il rosario con chi glielo chiedeva, con altri faceva la Via Crucis; distribuiva tra i più deboli metà del suo scarsissimo cibo e consolava i più disperati. La domenica improvvisava per loro una liturgia della Parola e un po' di catechesi.

Poté così applicare ciò che aveva annotato nei suoi “pensieri”, commentando l'episodio dei discepoli di Emmaus: “Quando il giorno muore, i discepoli di Gesù possono essere riconosciuti solo dal modo in cui – come il loro Maestro – sanno “spezzare il pane”, sacrificando per i fratelli il pane vivo dei propri corpi”.

Nelle lunghe, freddissime ore serali, tutti pendevano dalle sue labbra e non si stancavano mai di chiedergli qualche storia che illuminasse e riscaldasse le tenebre di quel terribile carcere. Vladimir conosceva di persona la storia gloriosa degli antichi principati rumeni; aveva frequentato le famiglie regnanti di quasi tutti i paesi del mondo; aveva conosciuto quattro papi ed era vissuto in Vaticano e nella Città Santa; aveva viaggiato in tutti i continenti; aveva frequentato i salotti degli intellettuali e gli atelier dei più celebri artisti.

I detenuti lo attorniano come bambini impazienti: «Monsignore, per favore, un'altra storia!» e Vladimir parlava a lungo, raccontando, descrivendo, dipingendo al vivo scenari e personaggi, inframmezzando la sua narrazione con riflessioni sulla sofferenza, sulla santità, sul prossimo, su Dio.

Ed ecco che le mura della prigione sembravano scomparire e i prigionieri ricominciavano a credere nella vita, nella storia, nella bellezza del mondo, nella Provvidenza Divina che penetrava anche tra quelle pareti maleodoranti.

«Per lui – raccontò un testimone – i muri della prigione non esistevano. Era libero, perché faceva la volontà di Dio».

Quando tornò la primavera del 1954 Ghika era ormai agli estremi.

Trasportato nell'infermeria del carcere – dove lo abbandonarono seminudo – vi morì in totale solitudine il 16 maggio 1954.

È stato beatificato il 31 agosto 2013

Aveva detto profeticamente: «La nostra morte dev'essere l'atto supremo della nostra vita: ma può accadere che Dio sia il solo a conoscerlo».



La paura è un istinto indispensabile, consente di difendersi dai pericoli. Non sempre indovina.

Ci spaventiamo per un'esplosione improvvisa, ma non certo quando assistiamo ad uno spettacolo pirotecnico. I bambini e gli animali invece sono terrorizzati anche dai botte più innocui, perché non sanno di cosa si tratta. Agire istintivamente può indurre a tragici errori. L'animale selvatico che attraversa la strada, fuggendo dalla propria ombra, sovente va proprio incontro ai fari dell'automobile. È dunque importante verificare se è logico che una situazione ci spaventi. Questo vale per i pericoli immediati e istantanei, ma anche per le cose di più lungo termine. Anche qui bisogna essere razionali. La paura ci impedisce di essere liberi, è come una prigione, perciò è utile solo se c'è un pericolo reale. In genere ciò che ci spaventa maggiormente è ciò che conosciamo poco o non conosciamo affatto, essere bene informati è dunque importante.

Parlando dei cosiddetti profughi sento opinioni e avverto sentimenti discordanti, talora ambigui. Da un lato ci piace sentirci accoglienti, dall'altro temiamo che questo possa avere conseguenze pericolose per noi, la nostra famiglia, il nostro tessuto sociale, la nostra cultura, per qualcuno perfino la religione. Purtroppo informarsi non è sempre semplicissimo, la campagna elettorale non aiuta, i media puntano su ciò che colpisce, rispetto a dare notizie obiettive.

Cerchiamo di fare un po' di chiarezza su alcuni punti.

“...molti non sono profughi, ma migranti economici...”. Sicuramente è vero, anche se molti cosiddetti migranti economici potrebbero essere in realtà definiti profughi della fame. Cominciamo dalle parole: piuttosto che “profughi” andrebbero definiti “richiedenti asilo”. Si tratta di persone che sono giunte in Italia in maniera

“PROFUGHI”, TRA DESIDERIO DI ACCOGLIENZA E PAURA

piuttosto avventurosa, hanno chiesto asilo, ci sarà un'apposita commissione che valuterà se ne hanno diritto oppure no. Per fortuna non tocca a noi. Nell'attesa della definizione della loro situazione personale hanno diritto ad assistenza umanitaria. I costi non vengono sostenuti dal nostro stato, ma dalla Comunità Europea. La loro presenza, creando l'opportunità di nuovi posti di lavoro e incrementando i consumi, rappresenta un discreto vantaggio economico per il territorio ospitante.

Certo per loro è meglio stare in piccole strutture, la vita non deve essere piacevole per quelli alloggiati in gruppi molto numerosi, però l'alternativa è la strada e comunque si tratta (o dovrebbe trattarsi) di un passaggio temporaneo.

Accettare l'assistenza comporta per i richiedenti asilo diritti e doveri. Hanno diritto a vitto, alloggio, vestiario, assistenza legale per l'udienza presso la Commissione, corsi di italiano. Hanno il dovere di imparare la lingua, frequentando i corsi che per loro sono obbligatori, ovviamente di rispettare le leggi e di comportarsi bene. Devono rimanere nella struttura che li ospita dalle 20:00 alle 8:00, quindi non c'è alcun pericolo di incontrarli la sera, anche se non vedo alcun motivo ragionevole per considerarli un pericolo. La norma stessa esiste per motivi di ordine pubblico, ma più che altro per evitare il rischio di provocazioni nei loro confronti da parte di persone intolleranti.

Dopo qualche giorno dal loro arrivo nella struttura che li ospita, i richiedenti asilo vengono accompagnati in Questura, dove formalizzano la domanda. Prima di questa data alcuni “fuggono”, creando in noi qualche preoccupazione, che però non ha ragione di essere.

Possono decidere di rinunciare al programma di protezione, in questo caso devono arrangiarsi e perdonare tutti i diritti.

Attenzione, però: quelli che se ne vanno dai centri di accoglienza non sono clandestini. Al loro ingresso in Italia sono stati comunque identificati, oltre che sottoposti ad una prima visita medica.

Perché lasciano i centri di accoglienza? Il motivo più frequente va cercato nelle leggi che disciplinano il diritto di asilo. Il migrante che ottiene il permesso di soggiorno come rifugiato deve rimanere nel paese che glielo ha rilasciato. Se anche un domani si trasferisse altrove, ad esempio per motivi di lavoro, dovrà tornare al paese di primo ingresso ad ogni rinnovo del permesso di soggiorno. Perciò quelli che vogliono raggiungere un paese diverso dall'Italia, magari dove hanno dei parenti, evitano di perfezionare la loro richiesta d'asilo in Italia e quindi lasciano i centri di accoglienza prima della data fissata per la formalizzazione della domanda. Di solito cercano di raggiungere un altro paese della Comunità Europea, dove verranno allo scoperto e chiederanno asilo politico. Nel frattempo hanno tutto l'interesse a non attirare l'attenzione, quindi a non commettere reati, neanche piccoli, e a non dare fastidio in alcun modo.

I tempi per la risposta alla domanda di asilo sono piuttosto lunghi, questo è un inconveniente, sarebbe auspicabile che venissero accelerati, almeno quando è possibile. Per le persone provenienti da certi paesi il riconoscimento è relativamente facile, si tratta dei paesi nei quali c'è una guerra dichiarata. Ci sono però degli stati che formalmente non sono in guerra, ma è pericoloso viverci a causa della presenza di bande

armate, guerriglia, terrorismo. A volte basta avere un cognome piuttosto che un altro, appartenere ad una famiglia o gruppo etnico piuttosto che ad un altro per essere o meno in pericolo di vita. In quei paesi esiste formalmente uno Stato, che dovrebbe tutelare le persone, di fatto però in molti casi non ci riesce. Per questo l'audizione del richiedente asilo deve essere fatta alla presenza di mediatori culturali che conoscano bene non solo la lingua del paese di provenienza, ma anche il dialetto della zona, come pure la situazione reale del posto. In questi casi problematici sono comprensibili tempi lunghi.

È possibile fermare o contenere i flussi migratori? È un fenomeno complesso e non si può dare una risposta univoca. È fin banale dire, ma va detto, che le migrazioni esistono da quando esiste l'uomo, anche se ne siamo consapevoli solo ora che ci toccano direttamente. Bisogna sapere che la quantità di persone che giunge in Europa, nonostante a noi sembri un'invasione, è veramente una minima parte di quanti fuggono dal loro paese. La maggior parte dei campi profughi si trova nelle nazioni immediatamente confinanti con quelle da cui la gente fugge. Sono campi affollatissimi, in molti dei quali si muore letteralmente di fame, perché i paesi che li ospitano sono spesso altrettanto poveri di quelli di provenienza.

Certamente non possiamo pensare di arginare questo fenomeno di portata storica erigendo barriere fisiche o presidiando i confini. Non credo abbiano grande efficacia nemmeno gli accordi con i paesi di provenienza o di transito, perché non sempre le autorità con cui si tratta hanno realmente il potere di far rispettare questi accordi. E temo si rischi di accentua-

re la repressione nel paese di partenza.

Bisogna poi tener presente che questo fenomeno rappresenta la fortuna dei trafficanti di esseri umani. Il fatturato di questo traffico criminale è secondo solo a quello della droga. Non si tratta di qualche scafista improvvisato. Gli scafisti, che talvolta o spesso vengono poi identificati e arrestati, sono solo l'ultimo e più debole anello della catena, essi stessi talvolta costretti, reclutati a forza o con ricatti dalle organizzazioni criminali, che intendono avvalersi dei loro natanti o delle loro capacità nautiche. Alle spalle hanno una organizzazione criminale potente, abile, sfuggente, per la quale andrebbero usati gli stessi mezzi di contrasto che si usano contro le mafie, perché tale è. In questa situazione, io penso che l'unica possibilità sarebbero dei corridoi umanitari. Non è impossibile, in minima misura già viene fatto da parte di organizzazioni umanitarie private, basterebbe che la politica ci mettesse un po' del suo. Si consentirebbe alle persone che fuggono dai paesi di guerra di raggiungere, in condizioni di sicurezza, i paesi che li accoglierebbero. Si eviterebbero tante tragedie e si toglierebbe forza alla tratta. Forse si riuscirebbe anche a diminuire i flussi, perché per i migranti economici esiste nei loro paesi un sistema di reclutamento, oserei dire di propaganda, una vera e propria promozione commerciale, per quanto disgustoso sia usare questo termine trattandosi di esseri umani.

Quello delle migrazioni è davvero un fenomeno molto complicato, ma è inevitabile, non si può liquidarlo con pregiudizi o qualche slogan, né rinunciare a governarlo con saggezza. Non possiamo negare i problemi che comporta, ma dobbiamo riconoscerne le opportunità, che pure ci sono e possono essere grandi.

Annalaura del Centro di Ascolto “amico”

A 40 anni dal terremoto del Friuli

Il 6 maggio è una data storica per il nostro Triveneto perché ricordiamo il terribile terremoto del Friuli.

Quest'anno ricorrono i quarant'anni da quell'evento che merita una particolare riflessione.

È stato certamente un evento di morte perché 989 persone persero la vita, ci furono distruzioni di case (18.000) e danneggiate 75.000, di fabbriche, di chiese e monumenti e più di 100.000 sfollati.

Tra i militari vittime di quel disastro ci fu anche Arnaldo Basset, che ogni anno ricordiamo a Magera, il primo maggio.

È stato un evento di morte, ma anche di risurrezione per la veloce ricostruzione e la ripresa delle popolazioni dolorosamente colpite. A questo miracolo contribuirono due fattori. Primo: la sintonia



fra la Chiesa friulana, guidata da Mons. Battisti, la Regione con il Presidente Comelli e la Protezione Civile organizzata dall'on. Zamberletti che promossero un'organizzazione efficace.

Secondo elemento: il gemellaggio di 80 diocesi che si presero cura di un particolare paese. Il coordinamento venne guidato dalla Caritas e in particolare dalla Caritas del Veneto su impulso anche del Patriarca Luciani.

La nostra diocesi creò un gemellaggio con Campiello del Friuli dove si portarono parecchi volontari dei nostri paesi sollecitati anche dall'intraprendenza di Don Alfeo Nespolo e di altri sacerdoti che sostennero sia materialmente che moralmente la popolazione del paese. Anche la nostra parrocchia si è impegnata in maniera considerevole.

Le strategie dell'intervento vennero così stabilite: prime le case, poi le fabbriche e quindi le Chiese. La forza d'animo, la tenacia e il coraggio dei friulani furono determinanti per la ricostruzione e il modello seguito in Friuli divenne esemplare per ogni altra opera in occasione di calamità. Dopo nove anni gran parte della ricostruzione era compiuta e riprendeva la vita. Fu un capolavoro. Basti pensare al duomo di Venzone.

Prima del terremoto si presentava solenne e ampio. Dopo il terremoto si è ridotto a mucchi di sabbia, di pietre e di detriti. Ricostruito pietra su pietra con scrupolosa cura, appare oggi in tutto il suo splendore. Un vero miracolo che esalta i friulani, ma anche tutta l'organizzazione efficace e in particolare le Caritas delle Diocesi. Il giorno 5 maggio, per ricordare quest'opera meravigliosa, verrà celebrata una Messa a Gemona presieduta dall'Arcivescovo di Udine con tutti i Vescovi, delle diocesi che hanno realizzato il gemellaggio.

CLASSICI CONTRO 2016

XENIA

Migranti, stranieri, cittadini:
la cultura europea per l'ospitalità tra i classici e il presente

15

XENIA
ODERZO

OSPITALITÀ BIBLICHE, OSPITALITÀ CLASSICHE
LICEO CLASSICO SCARPA ODERZO
SALA CINEMA TURRONI

Venerdì 29 aprile 2016, ore 9.30-13.00

Introducono e coordinano
Mariano Montagnin e Selene Zanette (Liceo Classico Scarpa
Oderzo)

MARIA ANGELA GATTI (Liceo Franchetti)
Ospitalità biblica

SARA TESSARIN (Aletheia Ca' Foscari)
Gli dei stranieri sull'Olimpo

ALBERTO CAMEROTTO (Università Ca' Foscari Venezia)
*Gli occhi dello straniero: il decalogo dell'ospitalità secondo
Omero*

Con le azioni e gli interventi degli studenti
LICEO CLASSICO SCARPA ODERZO
Direzione: Mariano Montagnin, Selene Zanette
Informazioni e prenotazioni: Mariano Montagnin - mariano.
montagnin@gmail.com



Dopo il Teatro Olimpico di Vicenza e il Palazzo dei Trecento a Treviso, il progetto *Classici Contro 2016 Xenia*, ideato da Alberto Camerotto e Filippomaria Pontani dell'Università Ca' Foscari, giunge al quindicesimo e ultimo appuntamento a Oderzo nella Marca trevigiana. Il tema intorno al quale si discuterà attraverso le voci della ricerca e della cultura è «Xenia. Migranti, stranieri, cittadini: la cultura europea per l'ospitalità tra i classici e il presente». La mattina del 29 aprile alle 9.30 al Cinema Teatro Turroni di Oderzo con l'incontro dal titolo «Ospitalità bibliche, ospitalità classiche», in collaborazione col Liceo Classico Scarpa, si conclude il lungo percorso dei *Classici Contro 2016* sul tema dell'Ospitalità.

Informazioni e approfondimenti <http://lettere2.unive.it/flgreca/ClassiciContro.htm>

L'ultimo degli appuntamenti trevigiani dei *Classici Contro* mette a confronto le diverse radici della nostra cultura europea: «Ospitalità bibliche, ospitalità classiche». Se ne discute la mattina del 29 aprile, dalle 9.30 alle 13, al Cinema Teatro Turroni di Oderzo, in collaborazione col Liceo Classico Scarpa e con la direzione dell'evento a cura di **Mariano Montagnin e Selene Zanette**. La discussione porrà al centro dell'attenzione i fondamenti culturali dell'ospitalità, e gli **studenti del Liceo Scarpa**, che protagonisti nei laboratori preparatori sulla Xenia di quest'anno scolastico, saranno sulla scena a unire le loro domande, le azioni teatrali e le musiche alle parole degli studiosi che intervengono. Si inizia con Maria Angela Gatti (Liceo Bruno Franchetti Mestre), che da biblista ci propone il suo punto di vista sull'ospitalità. La realtà e la figura dello straniero sono costitutive dell'ospitalità proprio per il fatto che lo straniero provoca una reazione ambivalente di avversione e di attrazione insieme. A questa logica non sfugge il testo biblico: nell'Antico Testamento, racconti di gratificazione per l'ospitalità concessa e di punizione per l'ospitalità tradita, affiancati da precise indicazioni normative su come relazionarsi allo straniero, si intrecciano a passi la cui cifra è la diffidenza, quando non una vera e propria avversione, nei confronti dell'«altro». Ma si può parlare di «uno» straniero? Gli stranieri sono tutti uguali e dunque meritevoli della stessa accoglienza? E come si concilia tutto ciò col racconto di fondazione di Israele, che è una storia di emigrazione e di sopravvivenza in terra straniera, in Egitto prima e a Babilonia poi? Fino ad arrivare al capovolgimento dei ruoli nelle pagine del Nuovo Testamento, dove l'invito è sì, ad accogliere lo straniero, ma soprattutto a farsi straniero e bisognoso di accoglienza.

Ma se le nostre culture ebraica e cristiana (ma anche musulmana) sembrano escludere gli altri a cominciare dai loro dei, non è così negli schemi del mondo antico. E, come ci spiegherà **Sara Tessarin** (Aletheia Ca' Foscari), gli antichi con gli dei fanno perfino scherzare, quando addirittura la sede tradizionale delle divinità greche deve fare i conti con i problemi degli immigrati. Questo è ciò che avviene nella satira dell'*Assemblea degli dei* di Luciano di Samosata, che vuole scardinare e mettere in discussione le opinioni comuni sulla religione del mondo multiculturale dell'impero romano del II secolo dopo Cristo. Il dio del biasimo, Momos, con le sue specifiche qualità satiriche, è la figura più indicata per mettere alla berlina le convenzioni, i sospetti, le degenerazioni di ciò che gli uomini credono di avere di più sacro.

A concludere il quadro interviene **Alberto Camerotto**, che ha diretto con Filippomaria Pontani tutto il progetto dei *Classici Contro*. C'è un vero e proprio decalogo antichissimo, non biblico ma epico, per la *Xenia*, per l'ospitalità. Sono questi i nostri codici etici più antichi. Per incontrare gli altri, per capirli. E nella natura e nella necessità degli uomini, da sempre, se Ulisse, nostro paradigma è colui che molto ha viaggiato e ha conosciuto le città e i pensieri di molti uomini. L'*Odissea* è il canto delle sofferenze senza fine, di chi è lontano forse per sempre dalla propria terra ed è costretto a vagare straniero tra genti straniere, di luogo in luogo a confronto con gli altri senza perdere se stesso. Odisseo arriva tra i Ciclopi e ne conosce l'inciviltà proprio dal tradimento delle regole della *xenia*. E poi naufrago senza più nulla potrà ritornare alla vita e alla fine ritroverà la sua terra grazie all'ospitalità di una giovane coraggiosa, Nausicaa, che di fronte allo straniero saprà dire «lo non ho paura» e vorrà accoglierlo, rivestirlo e ospitarlo nella sua città e nella sua casa. La terra utopica dei Feaci può diventare il migliore paradigma della nostra Europa moderna, così disorientata di fronte alla *Xenia*. Essere *philoxeinoi* è il primo segno della civiltà.



Maria Angela Gatti



Sara Tessarin



Alberto Camerotto

Parrocchia di San Giovanni Battista Patronato Turroni - Oderzo

GREST 2016



State buoni Se potete

Chi? Tutti i ragazzi dalla prima elementare alla terza media sono invitati a partecipare al GREST 2016 - Don Bosco

Quando? Dal 27 giugno all'8 luglio, dal lunedì al venerdì

Dove? Presso il Patronato Turroni in via Garibaldi 33 ad Oderzo

Cosa si fa? Giochi, laboratori, attività e avventure all'insegna della crescita e del sano divertimento

Per maggiori informazioni circa le modalità e gli orari richiedi in canonica o in Patronato il depliant illustrativo o scaricalo dal sito www.parrocchiaoderzo.org/patronato-2/grest/

Sabato 21 e 28 maggio e 4 e 11 giugno dalle ore 15.00 alle 17.00 in Patronato ci sono persone disponibili per le iscrizioni

IL PIACERE DI METTERSI IN GIOCO: BRANDOFESTIVAL 2016 EDITION

Sabato 16 aprile, ore 20.30, siamo pronti ... La serata più attesa dell'anno, sta per cominciare.

Le luci si spengono sopra la meravigliosa platea del teatro Brandolini, mentre si accende quella magia che unisce allievi e insegnanti, genitori e figli, ex allievi e amici del Brandolini in un'unica aria di festa.

Si comincia: negli schermi ai lati del palco viene proiettato il video introduttivo, prodotto con impegno e innovazione dai rappresentanti d'Istituto (Nicolò Garavello, Umberto Prignano, Sara Battistella e Benedetta Mosole). Molti gli effetti speciali, tanto che le riprese sono state realizzate anche con i futuristici droni-tecamere, inoltre le proiezioni notturne sopra la torre

dell'orologio hanno lasciato il pubblico esterrefatto e con un'emozione da togliere il fiato.

Le presentatrici Giovanna e Francesca, impeccabili, come sempre, hanno condotto con brio e allegria, una serata all'insegna della gioia e della partecipazione collettiva, che per alcune ore si è dimostrata capace di abnegare la gerarchia scolastica e l'individualismo, lasciando spazio alla felicità condivisa che si realizza quando ci si sente veramente parte di una grande famiglia. La competizione musicale si dimostra fin da subito di altissimo livello come era stato preannunciato dalle audizioni che si sono svolte in marzo, perciò è stata scelta una giuria tecnica adeguata formata da: prof.ssa Anna Chiara

Toffoli, direttrice di tutte le attività scolastiche di carattere musicale; Prof. Alberto Tessarotto, pianista di fama internazionale ed ex allievo; Valeria Biondo, cantante ed ex allieva; Alvise Rinaldin, cantante ed ex allievo, presieduti dall'immacabile Prof. Walter Delli Zotti, docente in quiescenza, che da molti anni ricopre questo ruolo.

Il palco riccamente addobbato con calle e margherite bianche, accoglieva gli artisti che venivano accompagnati alla ribalta da eleganti valletti. Dall'anno scorso, inoltre, la competizione si distingue per un sistema di voto telematico elaborato dall'allievo Riccardo Caranfil, grazie al quale è stato destinato, oltre ai premi consueti assegnati dalla giuria, anche uno deciso in forma



plebiscitaria dal pubblico che ha premiato, quest'anno la simpatia e l'energia di Athena Londero con la canzone "Magica è la notte" di Francesca S. Martin: Giulia Bevilacqua ha vinto il premio della categoria cantanti con la canzone di Kelly Clarkson: "Because of you", mentre per la categoria gruppi-strumento è stato assegnato a Enrico Zanin con il brano al pianoforte di Giovanni Allevi "Come sei veramente".

A metà serata i nostri inse-

gnanti e giudici, esibendosi nel brano Father and son di Cat Stevens (dialogo tra generazioni), ci hanno commosso particolarmente per il loro coraggio di mettersi in gioco e condividere con noi questo momento artistico-espressivo.

Un ringraziamento speciale, inoltre, va all'A.Ge.S.C. che supporta i progetti degli allievi e ai rappresentanti d'Istituto degli studenti che ci hanno regalato un momento di vera magia!

Scambio linguistico/culturale con il Collegio Nuestra Señora de la Antigua di Orduña

20 nostri allievi di terza e quarta Liceo Linguistico Europeo accompagnati dalle docenti Prof.sse Rosolen e Barbera, si sono recati in Spagna nel periodo dal 27 febbraio al 4 marzo 2016 e hanno potuto godere di una straordinaria accoglienza, tipica del temperamento degli spagnoli con l'opportunità di visitare meravigliosi paesaggi iberici.

Mentre, dal 31 marzo al 07 aprile ha avuto luogo la seconda parte dello scambio linguistico - culturale tra il Collegio Brandolini di Oderzo e il Collegio Nuestra Señora de la Antigua di Orduña (Spagna), una piccola cittadina storica molto accogliente nei pressi di Bilbao. Lo scambio tra le

due scuole giuseppine è già alla terza edizione e 26 studenti spagnoli con due loro accompagnatori sono stati accolti con grande disponibilità dalle famiglie del Brandolini e dalla nostra scuola. I genitori hanno colto questa occasione come mezzo per permettere ai loro figli di fare un'esperienza di apertura verso una cultura diversa, senza dimenticare che gli scambi linguistici rappresentano un arricchimento formativo oltre che essere un modo molto piacevole di praticare e migliorare la conoscenza della lingua stessa.

Il programma proposto per i ragazzi è iniziato con una splendida gita attraverso le Dolomiti, continuando con



una domenica trascorsa tra diverse attività e giochi con i loro compagni italiani. Successivamente gli studenti hanno potuto ammirare le belle ville vicentine e visitare Vicenza, sono stati accompagnati a Grado, l'isola di Barbana, Aquileia e Palmanova e hanno concluso la settimana di soggiorno

con un mitico viaggio a Venezia.

Sono state giornate molto intense e per i ragazzi spagnoli lo scambio ha rappresentato un'ottima occasione per visitare alcune città dell'Italia e conoscerne alcuni aspetti culturali, ma non è stato solo questo. Dai loro occhi e dai loro sorrisi si coglieva che erano stati molto colpiti dall'ospitalità delle famiglie e dall'atmosfera positiva e di festa che hanno vissuto, un'esperienza indimenticabile come più volte hanno scritto ai loro compagni. La cosa che più entusiasma di questo scambio è che continuano a scriversi in lingua e a coltivare la loro amicizia, tanto che alcuni pensano già di rivedersi durante l'estate. Gli studenti sono ripartiti per la Spagna con le lacrime agli occhi, avrebbero desiderato rimanere insieme ancora più tempo. Speriamo di poter avere la possibilità di rivivere un'esperienza così significativa anche il prossimo anno.

13 novembre 2015: i kalashnikov ed i kamikaze sconvolgono Parigi e tutto il mondo.

C'è chi reagisce manifestando pensieri e paure nei social network, chi cerca di informarsi, chi reagisce con il silenzio.

Nelle scuole si sollecitano gli allievi ad organizzare assemblee per riflettere e dibattere sull'accaduto.

Anche gli studenti del Sansovino si sono riuniti in assemblea ma, lo scottante argomento diventa troppo articolato, difficile da affrontare e i promotori sciolgono l'incontro rimandandolo al 2016, con l'intenzione di invitare un relatore competente, che metta un po' di ordine tra le idee estremamente confuse dei ragazzi.

È così che, su suggerimento del dirigente scolastico Michele Botteon e di alcuni docenti, è stato contattato il politologo prof. Paolo Feltrin, docente di Scienze Politiche all'università di Trieste, che subito si è reso disponibile a tenere una lezione-conferenza a patto che gli allievi collaborassero con lui.

Con nostra sorpresa il prof. Feltrin ci ha inoltrato alcuni documenti il cui tema era incentrato sulla democrazia; gli allievi avrebbero dovuto riflettere, discutere ed elaborare alcune domande.

Grazie al fondamentale contributo dei docenti di storia e di diritto dell'istituto, i ragazzi del triennio sono riusciti a presentare oltre 50 domande

A lezione di democrazia

Gli allievi del Sansovino dibattono con il politologo Paolo Feltrin



sul tema, un risultato straordinario, a detta del professore!

"Sfide interne ed esterne alla democrazia contemporanea" questo il titolo dell'assemblea che si è tenuta il 18 aprile 2016 presso l'aula magna dell'ITS Sansovino.

Le classi si sono alternate in due turni, durante i quali il professore ha potuto chiarire alcuni concetti fondamentali sull'idea della democrazia, sulle

sfide che tale forma di governo deve affrontare.

"La democrazia è la peggior forma di governo, ma di migliori non ne esistono" così è iniziato un lungo dibattito che ci ha portato a capire gli sviluppi della nostra contemporaneità. Non solo affermazioni, ma anche qualche pungente domanda, lasciata in sospeso, per stimolare la riflessione personale: "E' meglio tutelare la privacy dei cittadini o perseguire la sicurezza dei cittadini di uno stato?"; "In tempi storici pericolosi si è disposti ad aiutare i nemici dei nostri nemici, pur sapendo che questo causerà danni nel lungo periodo?".

Spunti di riflessione importanti che hanno aiutato i ragazzi a riordinare idee confuse e condizionate dai mass-media e dai social network.

Punti di partenza per una riflessione individuale al fine di creare una vera e propria idea personale sui fatti che ci circondano e che, spesso, condizionano la nostra vita.

Un ringraziamento particolare va al prof. Paolo Feltrin, che ha contribuito ad accrescere il nostro senso di cittadinanza e a interrogarci sul complesso periodo storico con cui dobbiamo rapportarci continuamente. Un grazie anche al dirigente scolastico, prof. Michele Botteon, che ci ha aiutato e supportato durante tutta l'organizzazione dell'incontro.

Alice e Andrea,
rappresentanti dell'istituto Sansovino

CONCORSO FOTOGRAFICO di SPAZIO RAGAZZI a CASA MORO

A Casa Moro si è svolto anche quest'anno il Concorso Fotografico per i ragazzi delle Scuole Medie. Hanno partecipato numerosi ragazzi della Scuola Amalteo e dell'Istituto Brandolini. L'iniziativa è giunta alla terza edizione. Il tema era il Cibo.

E' stato un vero impegno quello della Giuria per scegliere le foto più originali ed espressive. Sabato 9 aprile a Casa Moro c'è stata la premiazione, con la presenza di molti ragazzi e genitori, per applaudire coloro che avevano ottenuto i premi. Il Presidente della Giuria Pio Giabardo, insieme agli altri membri, ha spiegato ai ragazzi ed ai genitori i criteri che avevano guidato la scelta delle opere:

- La capacità dell'immagine di rispondere al tema proposto.
- Le caratteristiche tecniche ed espressive della foto;
- Il commento che l'autore esprimeva con una frase personale.

Le risorse di fantasia e creatività sono state molto valide. I ragazzi sono andati a scandagliare con la macchina fotografica o col telefonino l'ambiente familiare, i momenti significativi della vita, gli incontri con gli amici, con gli oggetti di uso quotidiano. Tutti cercavano di dare significato e valore a ciò che accade sotto i nostri occhi, fissandolo in un'immagine efficace.

Sarebbe bello poter mostrare le immagini, per dare ai lettori l'emozione e la sorpresa che abbiamo provato noi esaminando ed apprezzando la fantasia dei ragazzi, ma anche la loro



capacità di guardare il mondo con occhi nuovi, con entusiasmo e creatività.

Ci sono stati vari premi: tre buste con premio acquisto per libri scolastici, un premio speciale della Giuria per una immagine di particolare significato espressivo, altri premi per opere di valore artistico. Un ristorante di Oderzo ha messo a disposizione alcune sedute di Cucina, invitando i ragazzi a "mettere le mani in pasta" e dedicando al cibo la propria capacità creativa. Un grazie a tutti: alla Giuria che ha valutato le opere, agli "sponsor" per la generosità dimostrata, alla casa Moro che ha curato l'organizzazione. Ma... soprattutto ai ragazzi che si sono impegnati con ottimi risultati dando al cibo molti significati: la bontà e la fragranza, il pregio dei colori e la capacità di farci stare insieme.



Pedala A.C. !!!

Siamo ormai prossimi alla 6° edizione della Pedalata Ac organizzata sia per scoprire le bellezze della nostra terra, ma soprattutto per dare un aiuto concreto ad alcune famiglie in difficoltà tramite l'acquisto di pacchi alimentari.

Pedalare assieme è un momento di aggregazione; grandi e piccini, giovani e adulti, per scoprire quanto sia bello stare assieme per condividendo anche qualche piccola fatica: Poter godere dell'amicizia e vicinanza di tanti amici senza l'ausilio di cellulari o computer!! Vi aspettiamo numerosi...domenica 5 giugno ...Pronti? Partenza.... Viaaaaa!

pedal A.C.
 6° edizione

IL RICAIVATO VERRA' DEVOLUTO A FAMIGLIE IN DIFFICOLTA' DEL NOSTRO TERRITORIO

26 KM

5 GIUGNO ODERZO

DOMENICA

8.00 S. PIETRA IN DUOMO
 8.45 RITROVO E ISCRIZIONI IN PIAZZA CASTELLO, ODERZO
 9.30 PRONTI, PARTENZA...VIA!
 12.30 ARRIVO IN PATRONATO TURRONI E... PASTASCICUTA X TUTTI!

*PARTICIPANDO ALLA MANIFESTAZIONE, OGNI PARTECIPANTE DICHIARA A TUTTI GLI EFFETTI ALL'ORGANIZZAZIONE LA PROPRIA ONESTA FINDEA SULLAVALLI
 ESPRIMO DA TUTTE LE RESPONSABILITA' CIVILI E PENALI, CONSERVANDO IN TUTTI GLI INCIDENTI DI QUALSIASI TIPO
 L'ORGANIZZAZIONE, PER QUANTO POSSIBILE, NON SI RISPONDE PER GLI INCIDENTI CHE POSSONO ACCADERE PRIMA, DURANTE E DOPO LA MANIFESTAZIONE.

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

Gara podistica internazionale, Oderzo in festa

Avere vent'anni, di corsa

Diretta televisiva per la classica del primo maggio

Maggio, mese di sport, iniziato con la corsa podistica "Oderzo Città Archeologica". Come sempre, l'organizzazione, rodada da più di vent'anni di esperienza, con Piero Martin in prima linea, ha garantito una giornata di alto profilo.

A suggellare l'importanza a livello nazionale, raggiunta dalla manifestazione, è stata confermata, per il secondo anno consecutivo, la diretta televisiva di Rai Sport 2, con riprese affidate ancora alla società opitergina Videosystem di Carlo Manfrè e commento tecnico di Orlando Pizzolato, vincitore della Maratona di New York.

Con il passare del tempo, il podismo ha preso sempre più piede.

Come in altre stagioni, lo sport diventa anche occasione di riconoscimento sociale. Positiva l'esperienza d'integrazione, con diversi atleti che sono stati naturalizzati cittadini italiani e hanno la possibilità di militare nei gruppi sportivi delle forze armate. Così, ad esempio, il giovane finanziere lombardo di origine marocchina Ahmed El Mazoury, che nel 2013, alla sua prima partecipazione, ha vinto a Oderzo, totalizzando nel complesso tre presenze. La sua velocità e compostezza atletica sono state apprezzate anche a febbraio alla mezza maratona di Verona, in un testa a testa con Stefano La Rosa. Proprio il trentenne di Grosseto, portacolori dell'Arma dei Carabinieri, vincitore della Maratona di Treviso 2015, è stato uno dei campioni presenti sulle strade della nostra Oderzo, fra mosaici e pavé di Corso Umberto I.

Per la prima volta, la manifestazione è stata seguita in moto da Giancarlo Colombo, il decano comasco dei fotografi sportivi, che da decenni si dedica alle Olimpiadi e ha fotografato Usein Bolt sul traguardo d'oro dei 100 metri piani e Stefano Baldini, maratoneta che vinse ad Atene. Il fotografo, che collabora con le principali riviste del settore, dice sempre che i fotografi sportivi lavorano con gli attimi e quindi è fondamentale utilizzare la testa, per cogliere lo scatto giusto.

Secondo lui è importante avere sempre un dialogo con gli sportivi. Se tu ti comporti bene con un atleta, dice, lui si comporterà bene con te.

Così succede a Oderzo, una corsa che riesce a valorizzare e a seguire i "suoi" campioni, portando avanti una tradizione che dura da decenni ed è importante veicolo di promozione del territorio.

Con i totem piazzati agli incroci stradali, gli sponsor numerosi, la grafica curata e l'aria di casa.

Una giornata adatta a farci capire che misurarsi con gli avversari, affrontare un percorso, smussare le asperità di carattere, vincere di forza e di astuzia, giungere al traguardo in ogni condizione, è una metafora della vita, una scuola.

Ed è piacevole notare tanti sportivi con pantaloncini e maglietta, che affrontano la sera a passo di corsa.

Per gli appassionati delle corse podistiche, quest'anno torna ai blocchi di partenza la non competitiva di Colfrancui di Oderzo, la 42^a Colfranculana, che offre percorsi da 3, 6, 11 e 19,5 Km e rimane una corsa di tradizione.

Come dicevamo in partenza, lo sport podistico rimane una piacevole attività e un allenamento che fa bene a testa, corpo e gambe.

E i successi di Gelindo Bordin e i più recenti di Daniele Meucci e di Madalina Florea in Piazza a Oderzo rendono presente anche la qualità di uno sport che, se praticato con costanza e impegno, riesce a donare grandi soddisfazioni.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

ORIZZONTE MISSIONARIO

PROVERBIO AFRICANO:

E' meglio donare poco che promettere molto. (Mozambico)



AFRICA/CONGO RD - "La fame di denaro ci sta uccidendo" denuncia "Giustizia e Pace"

Kinshasa (Agenzia Fides) - "Da più di 20 anni attraversiamo forti turbolenze dalle conseguenze incalcolabili sulla nostra vita quotidiana e il nostro ecosistema" afferma il comunicato della Commissione diocesana "Giustizia e Pace" dell'Arcidiocesi di Bukavu, capoluogo del Sud Kivu, provincia nell'est della Repubblica Democratica del Congo, che come quella del Nord Kivu, è da anni destabilizzata dalla presenza di diversi gruppi armati. Il quadro descritto nella nota è drammatico: moglie e marito che cercano di sottrarsi reciprocamente i beni di famiglia; stupri di bambine; giovani disoccupati che si arruolano in bande criminali, fame che attanaglia villaggi interi in una regione ricca di risorse alimentari. "Giustizia e Pace" denuncia la mancanza di una politica nazionale per l'impiego e il fatto che "il fucile e certe ideologie hanno ucciso gli uomini e soprattutto massacrato le nostre culture tradizionali". "Per denaro si può uccidere, mentire, tradire, violentare e malauguratamente si direbbe che sono i malvagi che prosperano".

AFRICA/EGITTO - Professore di al-Azhar: se viene abolito il velo, bisogna anche proibire di indossare la croce

Il Cairo (Agenzia Fides) - Se le leggi impediranno alle donne islamiche di indossare il velo integrale (Niqab), a quel punto, per evitare discriminazioni, bisognerà anche impedire alle donne cristiane di portare addosso catenine e collane con la croce. E' questo - secondo quanto riportato da media egiziani - il discutibile argomento comparativo sostenuto negli ultimi giorni dallo sheikh Ahmed Karima, professore dell'Università sunnita di al-Azhar, per difendere l'uso del Niqab dalla crescente mobilitazione di organizzazioni egiziane che ne chiedono l'abolizione nei luoghi pubblici. A febbraio, tali campagne hanno ottenuto un successo significativo, con la proibizione di indossare il velo integrale imposta a tutte le donne che lavorano nell'Ospedale dell'Università del Cairo. Secondo lo studioso Karima, conosciuto come esperto di Legge islamica (Sharia), tali campagne

sono espressione di una strategia pianificata messa in atto per colpire le tradizioni islamiche del Paese, che rischia di alimentare reazioni estremiste da parte di gruppi islamici radicali. A detta dello sheikh, un eventuale divieto di indossare il velo integrale imposto per legge alle donne islamiche dovrebbe avere come corrispettivo il divieto per le donne cristiane di indossare la croce.

AFRICA/KENYA - Musica classica per aiutare i bambini di strada

Nairobi (Agenzia Fides) - L'associazione Nairobi Classics ha organizzato una serie di concerti dei migliori musicisti di tutto il mondo a Nairobi la cui raccolta



fondi sarà destinata a Ghetto Classics, un gruppo del villaggio povero di Korogocho che insegna musica classica ai bambini con l'obiettivo di allontanarli dalla strada. Ghetto Classics è stata lanciata nel 2009 e attualmente i bambini che studiano uno strumento musicale sono 300. "Vengono tenuti lontani dai problemi, fanno qualcosa che li interessa, suonano bene e vogliono sempre di più" si legge in una dichiarazione della direttrice dell'associazione. "La stessa comunità ammette che Ghetto Classics è stato il programma di maggior impatto per i bambini che si trasformano in mentore per gli altri bambini". Questi giovani non solo hanno potuto suonare con musicisti di fama mondiale, ma hanno anche potuto assistere ad alcuni dei loro concerti.

ASIA/PAKISTAN - Contro il terrorismo bisogna cambiare la mentalità, tramite l'opera di istruzione

Lahore (Agenzia Fides) - "Oggi molti giovani in Pakistan subi-

scono un lavaggio del cervello e poi uccidono o diventano kamikaze in nome di Dio. Questi attacchi odiosi andranno avanti finché in Pakistan non si lavorerà tutti insieme per un cambiamento di mentalità e di cultura: genitori, insegnanti, leader religiosi di tutte le fedi, leader sociali e politici, tutti coloro che hanno influenza sull'opinione pubblica. E' l'analisi consegnata a Fides da p.Inayat Bernard, Rettore del Seminario minore di S. Maria a Lahore, all'indomani della strage di Pasqua, avvenuta a Lahore, che ha fatto, secondo il bilancio ufficiale, 78 vittime (54 musulmani e 24 cristiani) e oltre 300 feriti. Parlando a Fides, il Rettore spiega: "La violenza andrà avanti finché il rispetto dell'umanità, la tolleranza e il timore di Dio non verrà predicato dai leader di tutte le religioni", notando la necessità che in tutti i luoghi di culto e tutti i leader religiosi si facciano promotori di pace.

ASIA/INDIA - Una chiesa baciata dal sole

Mumbai (Agenzia Fides) - E' una chiesa più antica del Taj Mahal di Agra ed è una delle più antiche chiese dell'area di Mumbai: la chiesa di Sant'Andrea a Bandra festeggia nel 2016 il suo 400° anniversario di elevazione a parrocchia, datato 1616. La chiesa fu costruita vent'an-



una curiosità ma, come spiega a Fides il parroco p. Magi Murzello, ha dato origine a una iniziativa di evangelizzazione: la "Missione Sonshine": "Vogliamo dire che Gesù Cristo il Figlio di Dio è la luce del mondo e la nostra missione è trasmettere la Luce di Cristo al mondo", nota il parroco..

ASIA/INDIA - Mille giovani indiani alla GMG di Cracovia

New Delhi (Agenzia Fides) - Saranno oltre mille i giovani indiani che parteciperanno alla Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) a Cracovia, Polonia, dove si attendono circa due milioni di giovani. Lo ha comunicato la Conferenza episcopale indiana (Cbc), riferendo che il governo polacco ha deciso di rilasciare il visto gratuito per i partecipanti indiani che faranno domanda. Le iscrizioni si concluderanno alla fine di giugno e il "Catholic Indian Youth Movement" coordinerà le iscrizioni dei giovani indiani. Come appreso da Fides, il Vescovo Henry D'Souza di Bellary guiderà la delegazione indiana in Polonia. In una recente conferenza di presentazione, il Nunzio Apostolico in India, l'Arcivescovo Salvatore Pennacchio, ha descritto le Giornate Mondiali della Gioventù come "un dialogo fecondo tra i giovani e la Chiesa". Cracovia - ha spiegato - è stata scelta come sede della manifestazione in quanto è associata a due promotori della Divina Misericordia: suor Faustina Kowalska e Giovanni Paolo II. Durante il suo soggiorno in Polonia, Papa Francesco visiterà il Santuario della Divina Misericordia e la Cappella di Suor Faustina. I partecipanti da 175 paesi si stringeranno attorno a Papa Francesco dal 26 al 31 luglio. Il tema scelto è "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia", in sintonia con l'Anno della Misericordia celebrato in tutta la Chiesa.

INDIA - Attivista indiano: Il papa a Lesbo tra i profughi rivela l'ipocrisia dei governanti islamici

Mumbai (AsiaNews) - "Papa Francesco è il più potente e umile difensore della diversità e del pluralismo nel mondo". Lo sostiene ad AsiaNews Lenin Raghuvanshi, direttore del Peoples' Vigilance Committee on Human Rights (Pvchr) e Varanasi, commentando il viaggio di papa Francesco a Lesbo, dove ha parlato della "tragica situazione" dei migranti, protagonisti di una "delle più serie crisi umanitarie

dalla fine della Seconda guerra mondiale". Facendo riferimento , l'attivista indiano sottolinea: "La visita del papa ha acceso i riflettori sull'ipocrisia dei leader politici islamici del Medio Oriente dove, grazie al petrolio, il potere e la ricchezza sono concentrati nelle mani di pochi. Mentre si arricchiscono, i governanti di Arabia Saudita ed Emirati ignorano le penose e dolorose condizioni dei loro fratelli islamici in Medio Oriente".

Il direttore del Pvchr ritiene che il viaggio umanitario di Francesco nell'isola greca abbia "evidenziato la sofferenza e la tragedia dei migranti, portando all'attenzione del mondo la loro situazione penosa. Inoltre, in quanto leader religioso di milioni di cattolici nel mondo, il papa ha fatto un passo concreto e positivo verso il mondo musulmano".

Il papa, continua, ha "messo in rilievo la necessità urgente di dialogo e riconciliazione tra cristianesimo e islam. Attraverso la visita a Lesbo, un gesto semplice ma grande, ha creato fiducia in un pluralismo tra cristiani e musulmani nel mondo".

Parlando dell'atteggiamento inerme dei politici islamici di fronte alla sofferenza delle loro popolazioni, dice: "La tragedia dei migranti rivela in modo chiaro le politiche fasciste in Medio Oriente. Essi ignorano le condizioni di estrema privazione delle persone. I governanti del Medio Oriente sono come i tiranni: essi stessi spesso hanno deviato la religione e si sono auto-proclamati leader religiosi". In questo - aggiunge - non c'è molta differenza tra clerici e califfo, che schiaccia e opprime il suo stesso popolo islamico, in completa violazione dei dettami dell'islam".

Raghuvans

ASIA/TERRA SANTA - A Gaza le rovine di una antica chiesa bizantina distrutte dai bulldozer per far posto a un centro commerciale

Gaza (Agenzia Fides) - Le rovine di una antichissima chiesa bizantina, riaffiorate dal sottosuolo di Gaza durante i lavori per la costruzione di un centro commerciale, sono state rimosse dai bulldozer senza che le autorità locali abbiano messo in atto alcun intervento per tutelare il prezioso sito storico-archeologico venuto alla luce. L'episodio di grave incuria, ha provocato forti reazioni di biasimo di alcuni cristiani palestinesi, rilanciate dalla stampa israelina. Gli operai, con le loro scavatrici, secondo le ricostruzioni fornite dalle fonti locali, avrebbero rimosso i resti di una grande chiesa bizantina di almeno 1500 anni fa, ma avrebbero continuato la loro opera di scavo per predisporre le fondamenta del centro commerciale in costruzione nell'area di piazza

CATECHESI DEGLI ADULTI

OPERE DI MISERICORDIA CORPORALI

Visitare i carcerati

Gesù nella sinagoga di Nazareth annuncia la sua missione, commentando un testo del profeta Isaia:

E' chiamato a "proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri". Gesù è venuto soprattutto a liberarci dalla schiavitù del peccato, dal carcere del male.

Il salmo 141, 8 prega:

"Strappa dal carcere la mia vita".

Ma Gesù ha fatto ancora di più, si è impersonato nel carcerato:

"ero carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt. 25,36).

I cristiani dei primi tempi scorgevano facilmente Gesù nei fratelli che venivano rinchiusi in prigione per motivi di fede, come annunciano le parole di Gesù:

"metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni".

Comprensibile questo atteggiamento verso i fratelli di fede, ma la parola di Gesù va certamente più in là.

Va anche a coloro che sono in carcere per aver commesso il male, che sono delinquenti. Papa Francesco si è recato spesso a visitare i carcerati, sembra quasi che abbia una predilezione di amore per queste povere persone.

Anche quest'anno ha voluto recarsi in un carcere romano, il giovedì santo, a compiere il rito della lavanda dei piedi. Ha baciato quei piedi tanto disprezzati dalla opinione pubblica. Ha confessato che quando entra in un carcere si chiede sempre: "Perché non potrei essere uno di questi?" se ciò non avviene è solo dono della misericordia di Dio. Deve tuttavia conservare il senso della sua fragilità. Dietro alla vita di un carcerato spesso ci sono storie tristi di mancanza di amore, di terribili vicende familiari, di esperienze molto gravi. Ne sono testimoni i cappellani delle carceri che talvolta ricevono le confidenze dei prigionieri. La loro opera è molto preziosa perché con la loro vicinanza danno amore e speranza e certe volte, portandoli alla fede, cambiano la loro vita.

Ma che cosa possiamo fare noi che non possiamo neppure visitare i carcerati?

La prima cosa che possiamo fare è essere misericordiosi anche con questi nostri fratelli. Tante volte i giudizi verso di loro sono duri, spietati. Basta osservare certe morbide riprese televisive.

La seconda cosa è aiutare come si può che esce dal carcere perché possa reinserirsi nella società.

E' quanto ha cercato di fare la S. Vincenzo nel programma degli anni passati. E' stato scritto:



"Ovviamente una pastorale che presti attenzione ai detenuti dovrà orientarsi anche ai loro familiari, fornendo loro un appoggio perché possano assistere i detenuti nel miglior modo possibile . . . Le modalità di presenza cristiana nelle carceri sono molteplici e creative, in definitiva, il «visitare i carcerati» non può essere separato dall'impegno politico e da una riflessione che, in nome della dignità dell'uomo e dei diritti umani, cerchi di individuare forme di pena che non privino della libertà, ma che prevedono azioni di riparazione".

(L. Manicardi)

OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALI

Ammonire i peccatori

E' un'opera di misericordia che si ispira a quanto dice il Vangelo:

"Se il tuo fratello commette una colpa, va e ammoniscilo tra te e lui solo; se ti ascolta, avrai acquistato un fratello; se non ti ascolterà prendi con te una o due persone . . . ecc."

E' opportuno notare che la correzione non vuole essere un giudizio, ma un servizio di amore verso il fratello.

Solo così si può ottenere di ricondurre alla vita un fratello che si stava perdendo. E' un dovere, in particolare, di chi ha delle responsabilità verso gli altri. Non ci si può trincerare dietro a degli alibi come: "io non mi impiccio, che facciano tutti quello che vogliono. Peggio per loro". O "i tempi sono cambiati, non si possono dire più certe cose".

E' un rischio che corrono anche i genitori, paurosi di perdere l'affetto dei figli se li correggono.

Quanti danni producono certi silenzi! Con la possibilità di venire un giorno rimproverati per non aver parlato, per non aver richiamato.

La correzione in certe occasioni può essere fatta con fermezza, ma senza asprezza o umiliando. Giova anche sapere, come dice la lettera agli Ebrei che "ogni correzione, al momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati".

Tuttavia essa deve essere fatta al momento opportuno, senza la pretesa di avere la verità in tasca, con la disponibilità di essere corretti a propria volta perché tutti siamo peccatori.

"Solo chi ha imparato a discernere il male che abita in sé potrà farsi carico del male del fratello e curarlo come medico esperto".

La correzione ve esercitata su questioni veramente importanti e non può diventare l'unico modo con il quale ci si relaziona con il fratello. Bisogna prima creare un rapporto di fiducia e di stima se si vuole essere efficaci. Comunque anche nella correzione vale la massima di S. Agostino: "Hai salvato un'anima, hai predestinato la tua".



ANGOLO LITURGICO TEMPO PASQUALE

Siamo nel Tempo pasquale; dal punto di vista liturgico è il Tempo più importante.

La Chiesa legge il libro degli Atti degli Apostoli, che descrive la nascita della Chiesa e il suo estendersi in tutte le parti della terra allora conosciuta, sotto l'azione potente dello Spirito Santo.

Legge, nella preghiera ufficiale, il libro dell'Apocalisse, che descrive la vittoria di Cristo Agnello, su tutte le vicende umane della Storia, in forza della sua resurrezione.

E' una formidabile e positiva visione della Storia che dona speranza a una Chiesa continuamente perseguitata dalle forze del Male.

Il Vangelo di Giovanni, che viene proposto, diventa una indispensabile meditazione sulla conoscenza di Gesù, e sulla vita del cristiano.

Sono testi molto belli che ci aiutano ad accogliere il dono della Pasqua di Gesù, grazie alla presenza dello Spirito.

Questo periodo è segnato da tre grandi feste, l'Ascensione di Gesù al Cielo, dalla Pentecoste e dalla Solennità della S. Trinità.

L'Ascensione di Gesù al Cielo, ci parla della presenza di Gesù nella Gloria del Padre e nella vita dei cristiani.

La Pentecoste costituisce il vertice di tutta l'azione di Gesù con il dono dello Spirito Santo che dà inizio e vita per sempre alla Chiesa.



La solennità della Trinità, ci permette, in qualche modo, di fissare il nostro sguardo nel mistero di Dio, Uno e Trinità, Dio Unico e Dio Comunione, grazie alla rivelazione di Gesù.

Nella tradizione erano feste molto sentite, basti ricordare le iniziative che le accompagnavano, anche profane, ma sempre, in qualche modo, in collegamento collegate con la festa celestiale.

Oggi ne abbiamo perso il senso, perché siamo sommersi da altre iniziative che riempiono le Domeniche di questo tempo: gite, marce, feste di gruppo.

Di per sé non negative, ma che oscurano completamente il messaggio fondamentale, per il cristiano, di questa solennità.

Pensiamo, in particolare, alla festa della Pentecoste.

Come Natale e Pasqua, è la solennità più grandi dell'Anno Liturgico, perché ci aiuta ad accogliere, nel nostro cammino cristiano, lo Spirito Santo, e comprendere il senso profondo della Chiesa.

Un nostro Vescovo rappresentava, con questa immagine, queste feste: Natale è il seme, Pasqua è la fioritura, Pentecoste è il frutto.

Senza Pentecoste non arriva a noi il frutto, che è Gesù.



caritas parrocchiale

“I migranti, prima di essere numeri, sono volti, nomi, storie.”

Viviamo in un periodo estremamente incerto e difficile. Siamo disorientati perché sono crollati molti punti di riferimento in campo economico, politico e sociale. In diverse parti del mondo avvengono guerre, atti di terrorismo, violenti eventi climatici che determinano morte e distruzione.

In questo contesto è umano e comprensibile che nascano sentimenti di paura ed insicurezza che istintivamente portano a rinchiudersi nel proprio mondo per cercare di difendere quanto ci sembra di aver sin qui conquistato con gli sforzi nostri e di chi ci ha preceduto.

In questo contesto, di fronte al fenomeno della migrazione di numerose persone i primi pensieri sono: come facciamo ad accoglierli quando non abbiamo nemmeno la possibilità di sostenere adeguatamente i “nostri”? Come facciamo a dargli un lavoro se non ce n'è a sufficienza per i nostri figli? Corriamo il rischio di portarci in casa dei potenziali terroristi che mettono in pericolo la nostra sicurezza? Cosa faranno queste persone una volta terminato l'iter per la domanda di asilo e quindi il programma di assistenza finanziato dall'Unione Europa? Non finiranno per approfittare degli aiuti per fare una vita da mantenuti? Non finiamo per essere colonizzati da moltitudini che distruggeranno le nostre tradizioni e metteranno in pericolo la nostra religione?

Domande comprensibili, alcune volte legittime, altre condizionate dalla continua e martellante disinformazione diffusa per motivi propagandistici, per ingenuità o speculazione, molte volte temi a cui è complesso riuscire a dare risposta.

Per questo, quando il messaggio di Gesù ci chiede di prenderci cura



di chi ha fame, ha sete, è straniero, malato o carcerato, inizialmente ci sentiamo quasi incompresi e ci riconosciamo nella prima replica sconcertata di Simone, come se la richiesta fosse incredibile e al di sopra delle nostre possibilità: “abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla ...”.

Ma poi lo Spirito Santo ci suggerisce di continuare concludendo “ma sulla tua parola getterò le reti”. (Lc 5,5)

Per poi essere guidati dalle parole che Papa Francesco ha pronunciato nel campo profughi a Lesbo “Dio ha creato il genere umano perché formi una sola famiglia; quando qualche nostro fratello o sorella soffre, tutti noi ne siamo toccati Il più grande dono che possiamo offrirvi a vicenda è l'amore: uno sguardo misericordioso, la premura di ascoltarci e comprenderci, una parola di incoraggiamento, una preghiera ... Non bisogna mai dimenticare che i migranti, prima di essere numeri, sono volti, nomi, storie.”

Infatti chi ha avuto l'opportunità di incontrare di persona queste donne e uomini si è reso conto che nonostante tutti i nostri problemi, difficoltà, insicurezze abbiamo molti più privilegi di loro. Non ha potuto non domandarsi se sia giusto che nello stesso momento in cui noi ci sentiamo in crisi perché abbiamo perso qualcosa

del nostro superfluo ci sia qualcuno che è costretto a mettere a rischio la propria vita e quella dei propri familiari per un'opportunità, per avere ciò che è necessario per poter sopravvivere, per avere una possibilità per il proprio futuro o quello dei propri cari? Solo perché ha avuto la sfortuna di nascere in un paese diverso? Non ci sono confini, né muri, né reticolati che possano difenderci da questi inquietanti interrogativi.

Vale la pena mettere da parte tutti i nostri dubbi e le nostre pau-

re, fidarsi ed affidarsi a Lui perché come il Santo Padre ci ha ricordato dall'isola greca: “Di fronte al male del mondo, Egli si è fatto nostro servo, e col suo servizio di amore ha salvato il mondo. Questo è il vero potere che genera la pace. Il servizio fa uscire da sé stessi e si prende cura degli altri, non lascia che le persone e le cose vadano in rovina, ma sa custodire, superare la spessa coltre dell'indifferenza che annebbia le menti e i cuori.”

Nicola

Centro di Ascolto “Amico”

cda.opitergina@diocesivittorioveneto.it

PREGHIERA PER GLI ESULI

“Fa' che prendendoci cura di loro, possiamo promuovere un mondo dove nessuno sia costretto a lasciare la propria casa e dove tutti possano vivere in libertà, dignità e pace.

Dio di misericordia e Padre di tutti, destaci dal sonno dell'indifferenza, apri i nostri occhi alle loro sofferenze e liberaci dell'insensibilità, frutto del benessere moderno e del ripiegamento su se stessi.

Ispira tutti noi, nazioni, comunità e singoli individui a riconoscere che quanti raggiungono la nostra costa sono nostri fratelli e sorelle.”

Il Papa ai rifugiati

Ognuno di voi rifugiati che bussate alle nostre porte ha il volto di Dio, è carne di Cristo. La vostra esperienza di dolore e di speranza ci ricorda che siamo tutti stranieri e pellegrini su questa Terra, accolti da qualcuno con generosità e senza meriti.

Chi come voi è fuggito dalla propria terra a causa delle oppressioni, della guerra, di una natura sfigurata dall'inquinamento e dalla desertificazione o dall'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, è un fratello con cui dividiamo il pane, la casa, la vita.

Troppe volte non vi abbiamo accolto! Perdonate la chiusura e l'indifferenza delle nostre società che temono il cambiamento di vita e di mentalità che la vostra presenza richiede. Trattati come un peso, un problema, un costo siete invece un dono. Siete la testimonianza di come il nostro Dio clemente e misericordioso sa trasformare il male e l'ingiustizia di cui soffrite in un bene per tutti perché ognuno di voi può essere un ponte che unisce popoli lontani, che rende possibile l'incontro fra culture e religioni diverse una via per riscoprire la nostra carente umanità.

EMERGENZA PROFUGHI ALLA ZANUSSO “COMPRESIONE E SOLIDARIETA”

Il referendum sulle “trivelle”, tra l'indifferenza generale ed il suo esito scontato, ha scaricato le tensioni fra le forze politiche.

Papa Francesco a Lesbo in Grecia, col Primate Ortodosso, ha reso visita al campo profughi. Si legge nel suo volto la commozione, il dolore e la sofferenza di quei poveri esseri umani. Sorprende tutti la decisione di portare a Roma, a sue spese in Vaticano, tre famiglie siriane. Si eleva alto il Suo invito a “costruire ponti di fratellanza” e non “steccati di divisione”.

Ricorre un anno dall'ecatombe del Mediterraneo con oltre 500 morti affondati perché chiusi, nella stiva ed una nuova tragedia con 200 profughi provenienti dall'Eritrea e dalla Somalia, partiti dall'Egitto; le barche si rovesciano e la quasi totalità affogano. Nonostante queste ecatombe il flusso non si ferma, anzi le statistiche ci segnalano che è in continuo aumento. Il Governo attraverso le Prefetture è obbligato a prendere misure urgenti per far fronte all'emergenza. Si sperava che l'utilizzo della caserma fosse rinviato nel tempo, ma oggi è inevitabile. In questi giorni si nota un frenetico lavoro di imprese per rendere la struttura usufruibile. Fa un po' sorridere la trovata dell'incapienza delle fognature.

L'argomento mi dà anche l'opportunità di uno scambio verbale col gruppo di cittadini che hanno organizzato la fiaccolata. Lungi da me qualsiasi polemica per quanto scritto. Avevo mal interpretato quanto riportato nella stampa; concordo nei punti tendenti a sensibilizzare l'opinione pubblica, meno in altri. E' questo il sale della democrazia. E' importante che di questi argomenti si parli, se l'iniziativa parte poi dai giovani, è di buon auspicio.

Oderzo non è nuovo al problema degli emigranti. Tutti ricordano l'arrivo a Bari della nave con 18.000 albanesi. Al Comune di Oderzo furono assegnati cinque albanesi, poi arrivarono un gruppo di giovani senegalesi. Eletto Sindaco da poco, era il primo impatto. Trovai comprensione ed aiuto.

I numeri erano ben diversi rispetto ad oggi.

L'Italia è oggi chiamata a gestire la più grave crisi umanitaria all'indomani dell'ultimo conflitto mondiale. Tutti hanno il dovere di contribuire a rendere meno pesante l'impatto sociale ed umanitario. Le istituzioni e le forze politiche, maggioranza ed oppo-

sizione debbono collaborare. Poiché siamo tutti nella stessa barca, o si rema assieme o si va tutti a fondo.

Nelle molteplici espressioni sociali e culturali della gente del Comprensorio Opitergino-Mottense, pur con qualche distinguo, mi pare di cogliere dei segnali positivi ed atteggiamenti meno aggressivi di un tempo contro questo fenomeno.

Il mio pensiero va al nuovo Sindaco di Oderzo che dovrà gestire questa difficile situazione.

Quando getto uno sguardo su ciò che accade nel mondo viene spontanea una domanda. Com'è possibile tutto questo? E' mai possibile che la società abbia smarrito il suo agire umanitario?

Ricordo quando tanti di noi da giovani intrapresero la strada di impegnarci in politica, facemmo una scelta ideologica che guidò sempre il nostro agire. Massimo rispetto per chi rappresentava le istituzioni.

Nessuno si permetteva di offendere un parlamentare o un Sindaco.

Tra maggioranza ed opposizione, sul piano politico ci si combatteva, sul piano



personale però, rispetto ed amicizia.

Porto ancora dentro di me il ricordo del giorno del ritrovamento della salma di Aldo Moro assassinato dalle Brigate Rosse; su iniziativa del Sindaco e della D.C. organizzammo subito al pomeriggio; in piazza, una manifestazione, commemorativa. Vicino a me notai Mario Bernardi che piangeva.

Nell'avviarmi alla conclusione di questo difficile argomento, penso debba essere apprezzato il tentativo del nostro Presidente del Consiglio Matteo Renzi nel proporre un progetto umanitario per aiutare l'Africa nei propri Stati. Non sarà facile, ci vorranno anni, però è questa la soluzione del problema, le altre sono solo chiacchiere.

Il Papa a Lesbo ha scosso le

coscienze del Vecchio Continente.

Pare che questo appello sia stato colto lanciando la proposta di un piano denominato “Migration Compact” che l'Italia sta provando a far entrare nella testa dei governanti europei.

Speriamo che ancora una volta non prevalga l'egoismo.

Fulgenzio Zulian

* Cose viste *

Questa volta voglio mettere a fuoco una domanda supponente di un amico che mi ha chiesto qual'era il più grande pittore italiano. Io ho tentennato perché è una domanda pretenziosa, mi attengo al principio che ognuno ha un proprio gusto e riconosce che il suo giudizio è fondato su un sentimento personale. Aiutato anche da un filosofo che si chiama Immanuel Kant, che sentenziava da par suo “Quando si dice <<il vino delle Canarie è gradevole>> egli non si offende se un altro lo corregge e gli ricorda che può solo dire <<il vino delle Canarie è gradevole per me>>”.

Ecco perché, se devo dire Michelangelo, lo dico per me è il più grande, ma è un giudizio parziale: chi può avvicinarsi a Michelangelo? Uno potrebbe accostarlo a Leonardo, a Giotto, ma nessuno è in grado di classificare un artista di quel livello. . . Chi può accostarsi a Shakespeare? Voi sapete che io sono una spugna che si imbeve di tutto ciò che riguarda la cultura, ma non lo dico per spocchia, è una cosa che sento dentro di me, non è un caso se ho tenuto per molto tempo un diario, dovevo avere una discreta considerazione di me: chi tiene un diario, se non si sente una specie di Don Chisciotte che si erge a giustiziere contro le iniquità.

Difficile sradicare il rovello dubbioso che mi schiaccia la mente sull'esistenza di Dio, sarò prosaico se ripeterò una frase del principe dei giornalisti, Indro Montanelli <<Se è per chiudere gli occhi, senza aver saputo da dove vengo, dove vado e cosa sono venuto a fare qui, tanto valeva non aprirli . . . >> non è lapalissiano? Non lo so, sono inadeguato, forse incapace di spiegarvi quello che vorrei dire: personalmente penso che Beethoven, Leonardo, Tolstoj, Manzoni, Shakespeare, Hugo siano divinità nel loro campo, trovo logico che ammirando questi colossi è come pregassi Dio!

Beato l'astronomo che tutti i giorni può appoggiare gli

occhi sull'immenso spettacolo dell'universo, beato lui che può seguire le fasi lunari, l'eclissi, la nascita del sole e il tramonto, il moto regolare degli astri . . . Dalla luna al sole, alle stelle, al simbolico morire e rinascere al solstizio invernale. Io non sono un saccante presuntuoso, sono un ignorante che ha sete insaziabile di apprendimento, invidioso di chi è ricco di erudizione, che vuol sempre raggiungere l'altrove, come l'alpinista che sale e vede a poco a poco la vegetazione diminuire, togliendo il conforto della sua protezione, seppur le sarà dato, tanto più alto salirà, di godere di un panorama sempre più vasto.

Voglio chiosare con un rilievo personale che descrive il demone del denaro in un mondo capitalista che, purtroppo, abbiamo finito per assorbire. Nel tennis mondiale va avanti una polemica, a volte strisciante, altre aperta, sulla disparità di trattamento economico tra uomini e donne. . . Le donne dicono di essere pagate meno, ma non è colpa degli uomini, è il mercato che decide, gli uomini nel tennis muovono molti più soldi Djorgovic, Federer, Nadal portano più gente sulle tribune, mentre le donne guadagnano di più nelle sfilate di moda. E' la stampa, bellezza!

Questo è un rilievo molto personale, perché mi sento un ribelle contro Trump. Se fossi americano, mi guarderei bene dal votare Donald Trump. Direte che sono prevenuto, e non nego di esserlo: non amo i miliardari, ho la idiosincrasia per chi ostenta la propria ricchezza. Parlo per me sia chiaro, lo considero una minaccia quando le spara grosse e poi minaccia di erigere dei muri contro i messicani, lui vive in una torre d'avorio mentre noi abbiamo bisogno di qualcuno come Papa Francesco che ci rimbecca la coperta, abbiamo bisogno di speranza, non di chi toglie persino quella. Speriamo che gli americani la pensino come me.

Zorro

Il regalo di Pietro Nardo

Scritti del poeta campaner



«Era il 1865. Mentre in Italia il re Vittorio Emanuele II si insediava, a Firenze, e, negli Stati Uniti, veniva abolita la schiavitù, a Torre di Mosto, nelle campagne dell'alto veneziano, in una casetta affacciata a nord di Rivagranda, di fronte all'argine della Livenza, nasceva Pietro».

Il racconto è di Paolo Fiorindo, cittadino di Torre di Mosto, antica terra del dogado di Venezia, fumettista affermato e autore teatrale di "one man show" (preferisce la traduzione in "uàn mèn sciò").

I genitori di Pietro, sono Luigia e Marco, giovanissimi, lui fabbro ferreiro, lei casalinga, che i mestieri sa farli tutti.

«Qui in questa terra povera, fangosa, umida e preda di malaria e altre avversità, Pietro Nardo viene educato secondo i sani principi di rispetto e devozione religiosa. Le vite delle persone vengono affidate sin dalla nascita alla protezione della Madonna e dei Santi, e le funzioni religiose regolano la quotidianità». Gli avvenimenti sono scanditi dal suono delle campane: il mattutino, le messe, il mezzogiorno, l'angelus della sera, le ave marie per i morti, i funerali; da un po' di tempo, oggi, è stata ripristinata in qualche comunità l'usanza di annunciare anche la nascita di un bambino. Per i pericoli (guerra, incendi, inondazioni) le campane suonano a martello.

Un giovane fabbro cosa fa? Aratri, attrezzi agricoli (c'è la bonifica in atto), catene, ferri per i cavalli, ruote di carri, cancelli, ringhiere per i più ricchi. E ferramenta per le porte e i balconi, per le barche e i barconi, visto che la maggior parte dei traffici commerciali avvengono lungo i canali. La vita dei campi è dura e il lavoro tanto, visto che bisogna fare tutto in casa, dai vestiti al mangiare. Una cosa è certa, i torresani avevano il tempo di vivere la vita paesana ed erano dotati di arguzia mentale. Il fabbro e sacrestano Pietro Nardo, nato a Torre di Mosto nel 1865 e morto a Melzo (Milano) nel 1956, amava la poesia e si dilettava a scrivere versi. Grazie alla sagacia di Paolo Fiorindo, è stato ritrovato recentemente il manoscritto originale scritto ottant'anni prima.

Le centosettantacinque pagine, in carta spesso di recupero, scritte in calligrafia minuta, a pennino con tracce sottostanti di matita, sono intervallate da disegni e illustrazioni del Nardo stesso, che ricordano lo stile di Chagall.

Nell'ultima pagina, l'autore ha redatto l'indice dell'intera raccolta. Un vero e proprio libro fatto a mano, che contiene poemetti, odi, versi in rima composti con metriche diverse. I testi in lingua ammiccano al neoclassico, mentre i versi in dialetto lasciano trasparire una vena sottilmente ironica. C'è anche una lunga ode sepolcrale, in perfette terzine dantesche. Il tutto

spesso a sfondo religioso e biblioco.

Una lettura stuzzicante per i palati fini. Una curiosità, che varrebbe la pena approfondire, è che nel 1883, a diciotto anni, Pietro Nardo ereditò dallo zio prete a Oderzo, una biblioteca di cinquecento libri classici di letteratura e storia.

«Il regalo di Pietro Nardo: scritti e poesie del poeta campaner» a cura di Paolo Fiorindo, 2015, pagg. 32. Seguirà la trascrizione completa del manoscritto, con note critiche.

Tra le altre opere, Paolo Fiorindo ha scritto i testi e i realizzati i disegni di "Equilo: alle origini di Jesolo, la vicenda di Egilio Gallo, tribuno del settimo secolo" (1995); del medesimo autore "Bissa bogoea", racconto con note per l'allestimento teatrale (2008).

Segnaliamo, infine, la mostra allestita fino a dicembre 2016 nella sede della Nostra Famiglia di Oderzo sulle opere di misericordia con quattordici quadri di Paolo Fiorindo. A richiamare l'attenzione è innanzitutto la raffigurazione del Buon Pastore che porta in spalla la pecora ferita, scelta come simbolo della misericordia.

DON IGINO FACCHINELLO

La via fatta dono

Il 9 settembre 1935, per disposizione del vescovo Eugenio Beccagato, don Iginio Facchinello assumeva il compito di vice rettore della Scuola Apostolica di Oderzo, seminario minore della "bassa" diocesi. Si trattava di tenere le redini di un'istituzione che doveva preparare degnamente gli aspiranti sacerdoti. Svolsse l'incarico fino al primo gennaio 1942 rammentando quando fosse stato determinante, negli anni del



suo cammino formativo, il discernimento appreso e trasmesso da insegnanti dotati di sapienza dottrinale e di benevolenza cristiana.

Concluso l'incarico in terra oipertergina rientrava a Ceneda nella veste di vice rettore del seminario diocesano, e presto anche di economo, fino al 1950. Pur nel vivo del secondo conflitto mondiale, l'istituto contava ben 234 allievi tra le scuole medie e le classi ginnasiali. Proprio alle medie don Iginio esercitava in quell'anno il ruolo di professore di religione, sostituendo don Angelo Maschietto. Giorno per giorno, oltre alla proverbiale perseveranza e alla decisa risolutezza, altre qualità affioravano dalla versatile personalità di don Iginio: l'affidabilità e la destrezza con i numeri, unite a una buona dose di pragmatismo, si prestavano alla cura e all'amministrazione degli affari economici diocesani. «Personalmente mi sento in debito nei suoi confronti», così lo ricorda mons. Ovidio Poletto, vescovo emerito di Concordia-Pordenone, «perché egli è stato uno di quei preti che hanno contribuito a far maturare la mia vocazione e a incoraggiarmi nel mio ministero. Quando entrasti in seminario, ragazzo undicenne

nell'ottobre 1946, ho ben presente il suo modo di predicare carico di fervore e l'entusiasmo che riusciva a comunicare. Rendevo partecipi noi seminaristi del suo impegno pastorale e delle iniziative che stava attuando: la tipografia del seminario, le colonie di Nebbia e di Caorle».

«Il mio rapporto con lui si intensificò», prosegue mons. Ovidio, «quando - all'inizio degli anni '70 - parti come missionario "Fidei donum" per il Brasile. Nell'estate del 1973 ebbi modo di trascorrere un mese intero con lui. Conservo ben impresse nella memoria le avventure dei viaggi in Volkswagen da San Mateus a Caitité, a Belo Horizonte, a S. Paolo e a Rio de Janeiro. Ma soprattutto conservo vivo il ricordo del suo appassionarsi coraggioso per la difesa dei diritti dei più poveri e del suo sforzo di condividere la loro condizione di vita, anche con uno stile personale sobrio e essenziale».

«La sua vicenda vocazionale ha seguito un percorso tutto particolare», fa notare mons. Corrado Pizzolo, «segno di una chiamata del Signore che segue strade non previste dagli uomini e che tuttavia porta a risultati che sorprendono ogni progetto umano». «Il giovane Iginio non era sembrato idoneo né per la vita missionaria del Pime e neppure per la diocesi di Treviso. Fu accolto nella diocesi di Vittorio Veneto solo grazie alla bontà del vescovo Beccagato. Si rivelò, in realtà, un prete eccezionale, un vulcano. Anche nel caso di don Iginio, si vede quanto le vie di Dio sono diverse da quelle degli uomini!»

«Don Iginio Facchinello: la vita fatta dono» di Elena Pilato. Pubblicato dall'Associazione Volontari di Solidarietà - Tipset giugno 2015. Pagg. 182.

Don Iginio, la pietra scartata

Il giorno 6 maggio 2009 nella casa di accoglienza di Santa Lucia di Piave, è mancato Don Iginio Facchinello dopo una vita completamente spesa nell'amore e nel servizio a Dio, alla Chiesa e ai fratelli. Era nato a Istrana il 17 dicembre 1911, secondogenito di Antonio e di Angela Venturin.

Don Iginio era molto conosciuto e stimato anche a Oderzo dove aveva operato come vice rettore della Scuola Apostolica.

Aveva ricoperto molti e importanti incarichi dirigenziali nella nostra Diocesi nell'ambito vocazionale, catechistico, missionario e assistenziale. Aveva avviato varie realtà tra cui la tipografia e la libreria del Seminario e il negozio di arredi sacri. Si devono a lui le colonie di Caorle e Nebbiù. Ma il suo sogno restava quello di essere missionario, così nel 1972 ottenne il permesso di partire come missionario "Fidei donum" per il Brasile ove rimase fino al 1994.

Rientrato in Italia si era stabilito nella Casa di Riposo del Clero, a Vittorio Veneto. E da lì, sebbene in età avanzata, aveva continuato ad occuparsi dei suoi poveri promuovendo le "adozioni a distanza". Così nel 2002, con la collaborazione di alcuni amici laici aveva fondato l'Associazione Volontari di

Solidarietà (A. V.S.) per aiutare i missionari che operano nei Paesi sottosviluppati.

Nel volto dei poveri, degli ultimi scorgeva il volto di Gesù sofferente.

«Tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli l'avete fatto a me» ripeteva spesso citando l'evangelista Matteo.

LIA VECCHIO

Nelle immagini, i lavori di sistemazione idraulica del Lia vecchio in località di Colfrancui eseguiti in marzo scorso dalla ditta Canuto s.r.l. di Silea, specializzata oltre che in lavori stradali e attività di escavazione, in costruzione e manutenzione di ponti e in opere di difesa fluviale.

Il lavoro in argomento finanziato per quarantaquattromila euro dal consorzio di bonifica Piave ha comportato il



consolidamento, con pali, della riva sinistra del Lia vecchio. Il Lia nasce a nord dell'abitato di San Polo e confluisce nel Monticano in località Saccon. Un ramo, dalla chiesa di Tempio raggiunge il parco di villa Galvagna (ora Giol), alimenta alcuni specchi d'acqua interni e lambisce la chiesa parrocchiale dedicata a san Giacomo, proseguendo poi nel Navisego.

Cammina la città

Quattro passi per le vie della Storia. Serenamente risvegliata, dalla tanto spensierata, quanto, allegra attenzione, impressa dei numerosi autoctoni piedi, la città di Oderzo, si mette al servizio degli stessi compaesani, mostrando un'importante scorcio del suo nobile passato. Allo scoccare delle 14.30, di Sabato 9 Aprile, attirato a causa della forte curiosità donata attraverso l'attraente invito lanciato dalla filantropica Fondazione, "Oderzo Cultura", infatti, un nutrito gruppo di entusiasti opitergini, ha dato ufficialmente il via a "Camminalcittà", il primo inedito appuntamento interattivo guidato, costituito, in questo caso, da apposito percorso predefinito, promosso dalla stessa Onlus, per cercare di favorire l'intimo rapporto dei cittadini con il proprio paese. La comitiva, composta da circa cinquanta partecipanti, ha inizialmente lasciato alle sue spalle il Parco di Palazzo Foscolo e, guidato sia, dall'atletico passo dell'educatore e preparatore nazionale di attività motoria, Dina Dalla Torre, che, accompagnata a tratti, dai sapienti approfondimenti culturali offerti dalla guida turistica, Chiara Moretti, dopo essersi lasciata rapire dal remoto fascino ispirato dagli scavi archeologici effettuati (e

non ancora terminati) nei pressi della Mutera di Colfrancui, si è recata ad ammirare i fieri resti presenti al Foro Romano, prima di terminare il suo viaggio, dinanzi ai raffinati colori sfoggiati dagli affreschi attribuiti a Palma il Giovane, presenti all'interno del duomo e ritornare a Palazzo Foscolo. Una piccola "gita", sospesa tra Impero Romano, Medioevo ed età contemporanea, che ha saputo trovare le basi di questo primo successo, non solo, grazie alla propria generale originalità espressa, ma anche, e soprattutto, per merito di quella stessa unione ottenuta tra il semplice piacere provato per la comune camminata, e lo spontaneo personale interesse nutrito nei confronti della storia di Oderzo, favorito dalla conviviale situazione. Vincente connubio che, in virtù dell'incontro con Luca Truccolo, programmato in occasione del prossimo evento, "Ascoltalacittà" (Domenica 17 Aprile, ore 16.00) potrà ora, attraverso la creatività rappresentata dall'esposizione dei futuri elaborati, prevista per il 7 e 27 Maggio dall'intera iniziativa "Tuttamialacittà", permettere, in definitiva, ai partecipanti, di poter esprimere quella passione per la propria città che, molto spesso, fa rima con amore.

Luca Antonello

INCONTRO CON LA STORIA SOTTO IL CAMPANILE

Organizzata dall'Associazione Culturale Sindiacron, nella Sala presso il Campanile del Duomo di Oderzo, giovedì 10 marzo 2016, si è svolta una serata all'insegna della STORIA. Nella celebrazione del centenario della Grande Guerra, è stata ospite apprezzata la poetessa e scrittrice Giustina Menegazzi Barcati che, con il suo libro "Da Caporetto alla Vittoria: lettere di una madre", ha rievocato il dramma vissuto dalle madri con figli al fronte e l'angoscia delle famiglie per i loro cari impegnati nel conflitto. Organizzatore e conduttore dell'evento è stato il Prof. Nicola Pellegrino che, con competenza e con cura ha introdotto e seguito i vari interventi, coinvolgendo il numeroso pubblico presente in sala. Ha presentato la Prof.ssa Giustina Menegazzi Barcati, ben conosciuta nel panorama culturale trevigiano, insegnante in istituti superiori di Treviso, impegnata nell'Associazione femminile con vari incarichi, poetessa, scrittrice e critica d'arte con vari riconoscimenti e premi nazionali e internazionali. Una volta inquadrato a grandi linee il periodo storico in cui si svolge la vicenda, con gli eventi della Grande Guerra ed i luoghi interessati, la Scrittrice, Giustina Menegazzi Barcati, ha raccontato, con commozione, del ritrovamento, nella vecchia casa paterna, delle lettere della nonna Anna Maria Morgante. Sono lettere- testimonianza che una madre scrive ai figli Gigetto e Tonino impegnati al fronte. La scrittura diventa un filo d'amore che tiene uniti madre e figli: è un dare e ricevere speranza da ambo le parti nell'affrontare un futuro incerto. Nel corso della serata, le lettere sono state lette con emozione dalla signora Venera Vassallo di Treviso e assai apprezzate dal pubblico. Venivano intercalate da brani musicali eseguiti al pianoforte dalla Prof.ssa Giovanna Nardin, insegnante presso la Scuola Media di Ormelle e interpretati dal soprano Luigina Ongaro di San Polo di Piave. I canti: "Ti ricordi la sera dei baci", "Monte Pasubio" "Monte Canino", "Era una notte" sono stati di volta in volta presentati e

letti dagli alunni dell'Istituto Comprensivo di Gorgo al Monticano. Un alunno ha poi letto l'EPIGRAMMA "AL PIAVE", scritto dal nonno della scrittrice, Prof. Giovanni Battista Menegazzi. Durante la lettura ed i canti venivano proiettate nello schermo immagini relative alla Grande Guerra, curate dal Prof. Paolo Fornasier. Verso la fine della serata si è avuta una vera sorpresa: la presenza del Complesso Corale Strumentale dell'Istituto Comprensivo di Gorgo al Monticano di ben 34 elementi. I ragazzi, diretti dalla Prof.ssa Rossana Dalla Libera, hanno interpretato con grande partecipazione i canti: "La leggenda del Piave", "Ta Pum", "Guerra di Piero", coinvolgendo il pubblico che ha a lungo applaudito. Si è concluso con "La tradotta" interpretata ancora dal soprano Luigina Ongaro e con "Pace si può" eseguita dai ragazzi. Brillavano gli occhi di questi giovani mentre leggevano e cantavano: sicuramente nelle loro menti resterà sempre il ricordo di quanto sentito e appreso. Sono loro che porteranno avanti testimonianze, sofferenze e quanto hanno fatto i loro bisnonni per l'Italia.

Il libro "Da Caporetto alla Vittoria: lettere di una madre" che si trova anche presso il Becco Giallo, è stato lo spunto per creare una pagina di storia viva. Ha fatto da cornice alla serata una bella Mostra di elaborati degli alunni della Scuola Media "Amalteo" di Oderzo e dei reperti bellici della Grande Guerra, prezioso materiale della memoria storica collettiva messo a disposizione dell'Associazione dal Sig. Niero Lucio da San Stino di Livenza. L'allestimento era stato curato da Luigina Botti, Ezio Burigana, Patrizia Tasco, Stefania Vendramini e Fabio Fiale. L'iniziativa del Prof. Nicola Pellegrino di coinvolgere i ragazzi nell'evento, è stata veramente positiva. Hanno trasmesso il loro entusiasmo anche agli adulti. E' stata grande la soddisfazione per gli organizzatori dal Presidente ai vari componenti dell'Associazione e al Cancelliere Giancarlo Franco.

Antonietta Pulzatto Bagolin

Ieri e oggi

Passeggiata sull'argine



Lo sguardo sul centro storico per chi percorre l'argine ha offerto nel tempo scorci diversi.

Da sinistra, in senso orario:

1) in primo piano, i pontini in una veduta d'epoca che si ritrova nei racconti coloriti di Eno Bellis

2) la città in una foto recente nella quale spicca il campanile di sempre e il "torreson" costruito in anni recenti con il recupero del complesso delle ex prigionie

3) l'area del piazzale intitolato a Gina Roma tra Riviera Monticano e Calle Pretoria

4) passeggiata domenicale

Aprè il catalogo della mostra una riflessione di Morago: «Il mio lavoro ricorda un po' il gesto del bambino che cammina per strada strisciando un chiodo contro un muro. Quando il muro finisce il bambino continua ad andare avanti finché non trova un altro muro, poi sale un gradino, scansa un palo. Il tratto prosegue, s'interrompe, riprende». Il titolo della mostra "Ben tornato a casa Morago" esprime bene l'effetto del chiodo che lascia il segno, pur tra interruzioni; e indica il filo della memoria riannodato. "Mi sono fermato nel paese poco più avanti", sembra quasi giustificarsi l'eterno ragazzo, cittadino di San Polo di Piave, che nel frattempo ha calcato le gallerie più importanti, avuto accesso da artista affermato al palazzo dei poteri internazionali; ha misurato il mondo in lungo e in largo, senza dimenticare il canale che correva dietro casa.

La foto iniziale del volume mostra la quercia maestosa che nella piazza di Fontanelle regalava ombra durante la calura estiva. Fa un certo effetto, scorrendo le pagine del catalogo, ritrovare i disegni a matita che fissano i movimenti di persone al lavoro nei campi e riprendono la vendemmia durante la quale ci ritrovavamo ragazzi pressoché coetanei. Fu per noi un laboratorio di idee e per il futuro artista una prova di ambiente, cui l'uscita dai confini domestici dava materia e ispirazione, facilitata da una mano creativa ed una fantasia libera. I nostri percorsi si divisero, riservandoci spazi di confronto a distanza.

I colori a tempera di vedute dal Marocco richiamano paesaggi della memoria, che attiravano l'attenzione già dalle prime prove giovanili. Come i cavalli

Morago profeta in patria

Il conferimento della cittadinanza onoraria all'artista accompagna una mostra che abbraccia un percorso iniziato sul finire degli anni sessanta e suggerisce la donazione al Comune di Fontanelle di una serie di lavori eseguiti nelle varie tecniche sperimentate.



e le ambientazioni di campagna che negli anni settanta conquistarono i salotti buoni di Oderzo.

Lasciate alle spalle le rappresentazioni quasi bucoliche degli inizi di carriera, le figure umane paludate, a volte beffarde, che popolavano la seconda fase non sopravvissero al revisionismo critico dell'artista. Si apriva la stagione ampiamente documentata dei rossi e dei neri, il tempo della ricerca e dei contrasti violenti, le aperture celesti quasi ad accarezzare sogni di pace. E i bianchi,

presenze assidue dell'ultimo periodo, a simboleggiare una scarnificazione estrema e forse il senso dell'attesa.

Ad Agostino Morandin (in arte Morago) l'attesa ha portato frutti rigogliosi se si pensa ai successi degli ultimi vent'anni che la cartina geografica non basta a punteggiare, dalle città più prestigiose alle località più esclusive. Tra le soddisfazioni vanno annoverati il conferimento nel 2008 dell'onorificenza di commendatore al merito della Repubblica "per alti risultati artistici, apprezzati in Italia e all'estero" e nel 2012 una tesi di laurea all'accademia di Venezia sull'opera di Morago (curata da Piergiorgio Dal Ben).

Nel 1994 il pittore era stato scelto, tra millecinquecento artisti, a rappresentare l'Italia per l'inserimento di opere nel nuovo palazzo del Consiglio d'Europa a Bruxelles.

Il conferimento della cittadinanza del Comune di nascita, Fontanelle, e una mostra personale, a riprova che si può essere profeta in patria, sono il riconoscimento della validità di una proposta, che supera i confini artistici: «Caro Morago», scriveva Giovanni Testori nel 1990, «stamane mi hanno portato i tuoi dipinti e sono rimasto profondamente colpito: c'è una "disperata felicità" in

questa tue tele.

Va' avanti, con la forza e la libertà di cui queste opere sono colme.

Sei un pittore vero, cosa più rara, sei un pittore-poeta.

A presto, tuo Giovanni Testori».

Scrivendo Chiara Tavella, critica d'arte pordenonese: «E' giusto che una serie di lavori, donati dall'artista - che ha "fatto strada" -, venga ora accolta ed esposta nel suo paese d'origine. Non solo per un doveroso riconoscimento nei confronti di una personalità che rappresenta il meglio della cultura prodotta in questa terra, ma per una questione più sottile, d'identità e insieme di proiezione nel futuro.

Le opere, una trentina, che Morago ha scelto di donare al suo Comune, rappresentano l'intero percorso dell'artista: da alcuni disegni della fine degli anni '60 a da una tela del 1974, ancora figurativa ma già pregna di un'energia pittorica oltre la figurazione, all'approdo all'astrazione, negli anni '80, cui egli è rimasto fedele fino ad oggi».

Alla domanda di Mauro Fantinato che lo intervista: "Cos'è per te la pittura?" Morago risponde: «Se per Kafka è la terribile voce dell'intimo, per me è un inferno privatissimo».

«Dipingere è di fatto esiliarsi da tutto. E' il prezzo della verità che si cerca. Dipingere un quadro è come avere un'altra vita, una vita parallela. Al di fuori dell'esistenza ordinaria: la pittura rappresenta un asilo politico, un rifugio dove poter emigrare. Mi sembra di vivere in una perenne linea di confine ed è ciò che amo. Rimbaud diceva che bisogna avere un luogo da cui andar via. L'artista è sempre alla ricerca di un altro».

Giuseppe Migotto

dal Rotary club

Un defibrillatore per gli studenti del Sansovino

Il Rotary Club Opitergino-mottense ha realizzato un service in favore degli studenti dell'Istituto J. Sansovino di Oderzo. Ha acquistato un defibrillatore per assistere chi dovesse aver problemi cardiaci nel corso dell'attività scolastica o sportiva all'interno della scuola.

Ben sappiamo che chi è colpito da infarto, deve essere assistito nel più breve tempo possibile ed il defibrillatore è strumento indispensabile per salvare la vita del malato.

Per questo lo strumento è di assoluta necessità in un luogo in cui operano circa cento insegnanti e vi sono circa settecento allievi. Vi è quindi una notevole concentrazione di persone e le condizioni dei soggetti, pur non a rischio, devono essere gestite nel modo più appropriato.

Lo strumento, che ha dimensioni ridotte e uso estremamente facile, è stato conse-



gnato al Preside sabato 9 aprile nel corso di una breve cerimonia all'interno della scuola: il Presidente Vito Marcuzzo, accompagnato da Pio Giabardo e Pierlazzaro Dalla Torre, ha portato il saluto del Club, illustrando significato della donazione e parlando del Rotary come Organizzazione di service a livello mondiale. Erano presenti alcuni insegnanti ed anche un tecnico, che svolgerà in questi giorni un corso di formazione: gli operatori sapranno così usare al meglio lo strumento ora in dotazione alla Scuola. Il Preside Botteon ha fatto gli onori di casa ed ha ringraziato calorosamente il Club Rotary per la donazione, apprezzando l'attenzione mostrata nei confronti del mondo scolastico e questo.. non a parole ma con fatti concreti.

(peg)

Passaggi di confine

Migrare, lasciare la terra natale, provoca una grande angoscia in chi è costretto a farlo. Il distacco dalle proprie radici è traumatizzante, crea un senso di smarrimento, di mancanza di sicurezza. Per coloro i quali questa decisione viene presa per mancanza di un lavoro o per la presenza della guerra - e lo vediamo spesso in questi giorni - si tratta di un vero e proprio dramma, che lascia una cicatrice indelebile. Questo sentimento è stato tradotto nelle tele da due pittori moldovi, Alina e Vladimir Vodnicar, che dopo l'esposizione di qualche anno fa nella Sala presso il Campanile del Duomo di Oderzo, nello scorso mese di aprile, hanno esposto le loro opere presso la Fondazione "Americo e Vittoria Giol" di San Polo di Piave, in una personale di pittura dal titolo "Passaggi di confine".

La Mostra, la cui inaugurazione si è svolta lo scorso 9 aprile alla presenza del Sindaco, sig. Guido Cenedese e del Direttore della Biblioteca, sig. Antonio Beltrame, è stata organizzata e allestita da Toni Battistella di Oderzo, con il Patrocinio del Comune di San Polo di Piave. Le opere sono state presentate dalla dott.ssa Elisa Bagolin

che ha evidenziato, con cura e con ricchezza di particolari, il percorso artistico degli autori: dal simbolismo forte e sofferto delle prime opere di Vladimir, il cui messaggio è amplificato dall'utilizzo della tecnica ad olio, alla luce e ai colori di Alina, rappresentati tramite un delicato e raffinato acquerello di fiori e di paesaggi, tra i quali risaltano alcuni suggestivi scorci della città di Oderzo.

Il percorso artistico e umano dei due pittori moldovi, sembra voler comunicare che ad ogni "passaggio di confine" può nascere la speranza, la capacità di non arrendersi ad un destino amaro che priva i singoli della libertà personale e delle risorse minime alla sopravvivenza.

I due artisti, emigrati dalla Moldavia al Canada nel 2012, non hanno potuto partecipare alla vernice, ma hanno trasmesso, tramite una profonda e commovente lettera, i loro più sentiti ringraziamenti al pubblico presente, all'Amministrazione, agli organizzatori e agli intervenuti. Nel corso del mese di esposizione, numerosi sono stati i visitatori che hanno assai apprezzato le opere esposte.

A. Pulzatto Bagolin



Nel letto di morte la poetessa Gertrude Stein (1874-1946) chiese: "Qual è la risposta?" Poiché nessuno parlava sorride e aggiunse: "Diciamo allora, qual è la domanda?"

La domanda, appunto. Ci si è mai chiesto quali fossero i nomi dei cittadini e la lingua parlata a Oderzo nell'antichità?

L'unico vocabolo nei mosaici opitergini della caccia (III secolo d.C.) è "romanus". Come sarà spiegato in seguito, non si trattava di un nome proprio, poiché l'unicità onomastica non era prevista nell'epoca di specie. Non poteva inoltre essere un aggettivo privo di contesto. Potrebbe invece essere il nome del levriero.

Il sistema uninominale romano esistette già dal VII° secolo a.C. (es. Romulus, Numitor...). Comparvero poi nel sistema "tria nomina" il *praenomen*, cioè il nome di persona (solitamente abbreviato alla lettera iniziale nelle iscrizioni lapidarie), il *nomen* (che specificava la *gens* di appartenenza) e il *cognomen* nel periodo tardo repubblicano (modulato sulle caratteristiche personali: a Gneo Marcius fu attribuito il cognomen Coriolanus per le sue gesta nella conquista della città di Corioli). Esempio di "tria nomina": Marcus Servilius Quartus, rispettivamente *praenomen*, *nomen*, *cognomen*.- Dal II° secolo a.C. il *praenomen* scomparve e rimase la struttura binominale. Nel V° secolo d.C. si indebolì anche il *nomen* e prevalse nuovamente l'uso uninominale.

PAROLE ANTICHE A ODERZO

In realtà resistevano anche casi di onomastica completa e ampliata, come per esempio Marcus Aurelius Marci f. Quinti n. tribu Galeria Antonius Pius, domo Caesaraugusta:

Marcus : *praenomen*,
Aurelius: *nomen* (Gens Aurelia),
Marci f.: figlio di Marcus (*patronimicus*),
Quinti n. : nipote di Quinto (nome del nonno),
Tribu Galeria : Tribù di appartenenza (Spagna) [la tribù non aveva comune ascendenza ma una distribuzione geografica],
Antoninus : *cognomen* (famiglia degli Antonini),
Pius: *cognomen* (per la sua mitezza),
Caesaraugusta: città (Saragozza).
I liberti non appartenevano a una *Gens* e adottavano il nome dell'ex proprietario. Gli stranieri alleati latinizzarono il loro appellativo o lo inventarono. I soldati ausiliari non romani sceglievano il nome dell'Imperatore, aggiungendo il nome originale quale *praenomen*.- Le donne avevano soltanto il *nomen*. Nell'epoca romana il *praenomen* (nome proprio) era considerato parte della persona e nominarlo era pertanto considerato irrispettoso. Se necessario, il nome era seguito dal genitivo del padre o dello sposo (es.: Annia P. Anni senatoris = Anna figlia del senatore P. Annius).
L'epoca cui i mosaici risalgono

è quindi caratterizzata dall'onomastica binominale. "Romanus" è uninominale: non si riferisce quindi a una persona.

Numerosi nomi sono impressi nelle lapidi conservate nel Museo Archeologico: Marco Fulvio Marcellino, Laetorius, Caio Ato, Januanus, Optato, Crutonio, Laelius, Levio, Aprilis, Peticius e Peticia, Petridio, Pontio, Popilia, Probata, Loeme, Quarta e Lucio, Secondo + Optato + Silvio, Sereno, Fulvio, Pisentia, Sestus, Socellio, Tuberone, Megabocchus, Varo, Veneteio, Vettia, Vettio, Volcena, Filerone, Ragonio, Plauco....-

Nell'ordine si riferiscono a:

- nobile locale del 2° sec. d.C. di origine istriana,
- liberto etrusco,
- nome di composizione gallica del venetico (raro con una sola "t"),
- figlio adottivo = il suffisso "anus" è di derivazione preromana,
- liberto del periodo giulio-claudio,
- liberto di origine etrusca,
- liberto,
- nome venetico,
- liberto dalmato-istriano,
- liberto e liberta non romani,
- personaggio che non ricorre nell'onomastica romana,
- liberto,
- nome femminile celtico,
- liberta del III° sec. d.C.
- Nome non romano, probabile

- liberta,
- liberti,
- 3 liberti,
- dal celtico "sarinus" (fine 1° sec. d.C.)
- Fulvio non è un cognomen romano,
- nome femminile etrusco,
- nome gentilizio istriano, cognomen celtico
- nome gentilizio venetico,
- riferimento a difetto fisico della persona,
- nome gentilizio veneto (la gens "Vara" era locale, non romana)
- nome gentilizio venetico,
- liberta,
- liberto,
- nome di derivazione istro-veneta,
- cognomen germanico (Le "Vires" erano divinità locali celtogermaniche),
- appartenente alla *gens* di Oderzo,
- straniero del 2°/3° sec. d.C. Non identificabile,
- nomi ordinali: probabile serie di liberti....tutti non romani, perché i romani non potevano essere schiavi.

Rimane da chiedersi quale lingua si parlasse allora a Oderzo. Per gli atti ufficiali si usava, come ovunque, il latino. Pochi lo sapevano ma non difettava l'emulazione. Il risultato potrebbe essere confrontato con l'attuale competenza linguistica italiana presso il Monticano, di cui i seguenti aggiornati

esempi:

- nelle processioni di qualche decennio fa si sentiva cantare "Dio di cremenza, Dio sarvator, sarva l'Italia e Roma del tuo sacro cuor";
- alla richiesta del gradimento di una domenica senza auto fu risposto "piacissimo!" (TG 1, 23.01.2005);
- e che dire di un padre diplomato in un noto istituto, che rimproverò il figlio reduce dalla reiterata rievocazione storica capitolina per aver indossato la maglia con *il davanti su per il di dietro?*

Per i rapporti personali quotidiani, diciamo così, c'era l'antica lingua venetica (*in cui il fuoco si chiamava "ougon" e l'ombra "tna"*) magari integrata da celtismi e termini pannonici indispensabili alla vocazione commerciale della città.

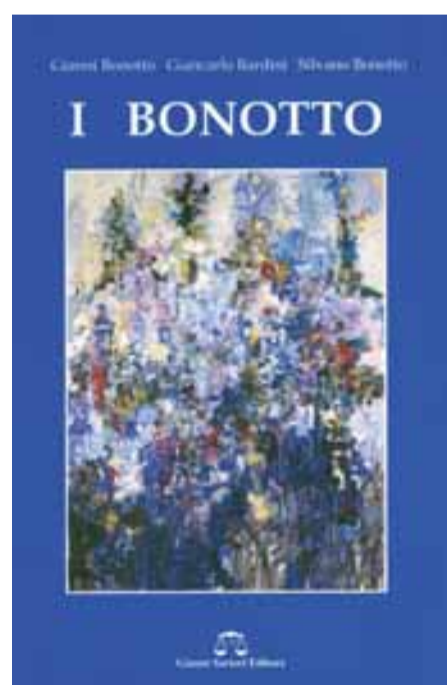
Poiché le lapidi funerarie indicano soltanto gente in grado di permettersi una tomba, non ricorrendo casati romani, significa che il tessuto sociale abiente e produttivo di Oderzo era costituito da dimensioni non romane. Soltanto una storia tossica di regime può sostenere il contrario. Unicamente un letargo esistenziale collettivo integrato da un impacciato sussiego può illudersi di modificare il passato. Notevole è l'istanza in un compito in classe di uno scolaro di IV elementare: "Se ci voltiamo indietro da dove ci hanno detto di andare, quello è il nord".

Nerio de Carlo

Ritrovare le proprie radici e avere notizie di chi sono stati i nostri avi, penso sia un po' il desiderio di molti di noi. Raggiungere quell'obiettivo non è sicuramente semplice. Ci vuole tempo, costanza e, soprattutto, determinazione. Sono questi elementi che hanno animato e spinto i tre autori del libro "I Bonotto" nella ricerca delle generazioni passate. Ci sono voluti parecchi anni per raccogliere notizie, testimonianze e documenti d'archivio, ma ne è valsa la pena! Hanno percorso chilometri e chilometri per raccogliere tracce e indizi sulla vita degli avi. Sulla linea del tempo, andando a ritroso sono arrivati al 1420 quando hanno ritrovato il capostipite TOMIO BONOTUS. Da un'indagine sembra che il cognome derivi dal latino "Bonus" (Buono, Buono di carattere). Tre i ricercatori che si sono impegnati in questo grosso lavoro: Giancarlo Bardini, nato a Tezze di Piave, laureato in Agraria e interessato agli eventi storici della Sinistra Piave e con varie pubblicazioni; Silvano Bonotto, nato a Rai di San Polo di Piave, laureato in Scienze Biologiche, docente in varie Università, italiane e straniere e Professore Ordinario all'Università di Torino, interessato alla Storia della Serenissima Repubblica di Venezia; Gianni Bonotto, laureato in Medicina, chirurgo presso l'ospedale di Oderzo e che si occupa da più di un decennio di storia locale e familiare. I tre discendenti Bonotto si sono divisi i compiti, dedicandosi anima e corpo nel cercare presso Archivi parrocchiali, Archivi delle province venete e dell'Austria, presso il Catasto e presso altre fonti al

I BONOTTO: ALLA SCOPERTA DELLE LORO RADICI

fine di ricostruire l'Albero Genealogico della famiglia Bonotto. Sono giunti alla bellezza di 18 generazioni, con un elenco di circa 4000 nomi e distribuiti in ben 80 tabelle. Hanno dedicato particolare attenzione al comprensorio dell'Antica Podesteria di Conegliano, nel quale si trova Tezze, ora frazione del Comune di Vazzola, zona da dove partirono i principali rami. Le loro ricerche si sono poi svolte nel territorio tra Piave e Livorno, estendendosi via via in tutto il Veneto e in altre regioni italiane e quindi in altri Stati d'Europa fino a collegarsi oltre oceano, in America Latina, negli Stati Uniti, in Canada e in Australia dove sono giunte varie generazioni dei Bonotto che, nel secolo scorso, hanno conosciuto l'amarezza dell'emigrazione. Mettendo insieme tutte le ricerche, con foto, mappe antiche, atti notarili vari, ecc., ne è nato un libro di oltre 400 pagine. E' un testo di notevole interesse storico-geografico-socio-economico. I tre autori hanno realizzato un prezioso puzzle. La storia del Casato Bonotto s' intreccia con la storia e le vicende del Veneto, dalla Repubblica di Venezia al Dominio Austro-Ungarico, dalle Guerre d'Indipendenza alla Prima e alla Seconda Guerra Mondiale e queste con il sacrificio di tanti Bonotto. E' interessante scoprire i



lavori da loro svolti, usi e costumi dei secoli passati, amore per la loro terra, produzione e commerci di vini (già con la Serenissima e con un recapito a Venezia). Famosi sono anche oggi i vini Bonotto (v. imprenditori in zona San Polo). Capitoli importanti sono quelli del loro rapporto con la Chiesa (sono citati Canonici, Monaci e Religiose), con l'Arte (v. pittori, scultori, musicisti, cantanti, presentatori tv), con l'Agraria, con le Scienze Biologiche, con la Medicina, con la Farmacia.

Sono citati nel libro tutti i più famosi Bonotto anche oltre Oceano. I tre autori sono riusciti a rafforzare i legami tra le famiglie, a creare una "rete" tra i discendenti sparsi nel globo.

"I BONOTTO" è un libro che si legge con scorrevolezza, utile per le notizie storiche che riporta, per le belle foto, per le mappe, anche quella all'interno della copertina tratta dal libro di Michelangelo Bonotto dal titolo: "Geografia storica antica e moderna" Venezia, anno 1788. Attraente è l'immagine di copertina della pittrice Silvia Bonotto dal titolo "Le couleurs du Printemps" ovvero "I colori della Primavera". Il libro, edito da Gianni Sartori, si presenta in una veste elegante.

Guardo con grande ammirazione l'opera dei tre autori, per il grosso lavoro da loro svolto, con certezza precisione e con ricchezza di particolari. Si percepiscono la passione con cui si sono impegnati e il desiderio che quanto fatto dalle generazioni passate, non vada perduto. Sono rimasta affascinata dalle loro scoperte e dal contenuto. Tra quelle pagine ho ritrovato anche i miei antenati. E' sempre vivo in me il ricordo della mia nonna materna Antonietta Caterina Bonotto, della quale porto il nome e serbo i ricordi più indelebili della mia infanzia.

-Non essendo il libro in commercio ed essendo esaurite le copie, per chi dovesse essere interessato alla consultazione, ci sono copie a disposizione presso le biblioteche di: Oderzo, San Polo, Vazzola, Treviso, Marcon, Venezia e Vicenza.-

A.P.B.

OTTIMI RISULTATI DELL'U.S.D. HYDROS NUOTO



Si sono appena conclusi presso il centro natatorio di Riccione i Campionati Giovanili Primavera di Nuoto, che hanno segnalato una forte crescita dell' Hydros, la compagine Opitergina che annovera tra le sue fila gli atleti di categoria delle strutture natatorie di Treviso, Portogruaro, Oderzo e Vazzola. Ottimi i risultati di squadra con un sesto posto nella graduatoria nazionale categoria ragazzi maschile. Gli atleti che si sono distinti e che hanno colto medaglie, sono: Viola Magoga terza nei 50 metri delfino categoria Junior, Alessandro Papa secondo nei 50 dorso junior, il quale ha ottenuto il tempo limite per i campionati italiani assoluti; atleti provenienti dalla piscina di Treviso. Un grosso bottino è stato raccolto anche dai nuotatori targati Arca delle sedi di Oderzo e Vazzola. Al primo posto Luca Collot campione Italiano dei 200 metri misti e dei 400 metri misti categoria ragazzi; a seguire Michele Malijevic secondo nei 50 metri stile libero categoria ragazzi accompagnato sul podio da Filippo Biasin terzo nei 50 metri stile libero e medaglia d'argento nei 200 metri dorso sempre categoria ragazzi. Anche la struttura di Portogruaro era ben rappresentata nella staffetta 4x100 stile libero junior sfiorando il podio giungendo quarta con Giorgia Perotta, Concetta Perroni, Martina Pinarello di Vazzola e Viola Magoga di Treviso. È stato così premiato il lavoro svolto dai tecnici societari: Barbara Bertelli, Paolo Perissinotto, Irene Colle, Davide Marzinotto, Filippo Ton, Francesco Mattiuzzi e Marco Conte, supportati dai dirigenti societari Stefano Cerchier, Mosè Bonaldo, Roberto Borghi, Roberto Cogonato e Enzo De Sio, oltre alla fondamentale collaborazione del medico sociale Pietro Vitiello e dallo psicologo sportivo Jacopo Lodde.



La Casa del Vino è da tempo completata. Lo storico palazzo, situato alla confluenza tra via Roma e via San Martino, nell'area della cantina sociale, è stato restaurato per ospitare un centro di eccellenza per la promozione del vino e del territorio.

Quando partì il progetto, l'obiettivo era di promuovere il vino raboso, scelto come "Vino del Sindaco" come tipico della zona dell'opitergino. Nel tempo si è pensato di usare la struttura, dotata anche di ascensore esterno, per la presentazione di tutti i prodotti dell'enoturismo locale. La cantina sociale Opitergium Vini, in attuazione della convenzione sottoscritta nel 2004 con il Comune di Oderzo, mette a disposizione il fabbricato di sua proprietà, come edificio da adibire a centro polivalente per la promozione dei prodotti vinicoli tipici, delle attività del settore e per la valorizzazione turistica della zona.

angolo della poesia

LA FARFALLA

Come farfalla stordita,
improvvisa sul prato,
poni antenne gioiose
su ogni fiore trovato.
Non colore ti chiama,
nè profumo ch'emana,
è solo forza arcana
che guida il tuo volo
in luoghi lontani.

Senza fine è indicata
la via dell'amore:
dolce mio bel fiore
non dissolver l'umore
in infruttuosa attesa!

Anch'io tanto amai
d'una rosa il profumo,
di margherita il tepore,
i petali splendenti,
di rugiada bagnati,
di boccioli sbocciati
in giovanil essenza,
il fruttuoso volar sull'ali
di sì mirabil farfalla!

G.F.

SOGNO

- Maestro, dimmi nella lingua dei segni:
"se un uomo nuore quieto nel sonno,
il suo sogno resta incantato in sospenso?"-

- Discepolo curioso, ricorda:
"il sogno era già avviato ma l'ideatore
non ha fatto in tempo a compierlo".-

- Maestro, "Il sogno attende d'esser colto?
Si può continuare il sogno di un altro?
Tu dovresti saperlo. Dimmelo, per carità".-

Nerio de Carlo

PAREVA DE VARDAR

Bagnava la luce i marmi de'na cieza
creando zoghi de ombre e de colori
e quel so' bel viso, segnà da dei dolori,
fagendo veder quanto vecia la gèra.

Pareva de vardar'na stampa antica,
megio un quadro, 'na tela fine otocento:
el campo ,la ciesa, la zente in movimento,
tre gati che al sol se rodolava
e Ela
vecieta che sempre là la stava
co' quel baston, nel so' sciai ben streta,
fra quèle colone voltae verso del cielo
a far sora e so' spale un gran manteo.

Nissun saveva dir chi che ela la fusse
a chi passava la ghe mostrava la man
e da quei oci, da come la te vardàva
pareva ghe sortisse 'na orassion.

Darghe un schelèto gèra tradission

No go gran fame, fra ela la borbottava..
..co' se xe vècie se fa quello che se pol
....no so za morta, mi me godo el sol....
e un sorriso de colpo la iluminava.

Spario el sol, pian pian la entrava in cieza
sempre tegnindo stretto el so baston
'na candela a la Madonna la ghe
impissava
e anca n'altra su l'Altar Magior
perché
quei schei che la gente ghe donava
forse nissun gaveva mai capio
no' i gèra per Ela, magari per magnar,
ma tuti e solo i gèra per el bon Dio.
Ma 'na matina no xe stà più quello
Bagnava la lue i marmi de quela cieza
creando zoghi de ombre e de colori
facendo veder quanto vecia la gera
ma ancora bela nel pien dei so' splendori
Sempre i tre gati a zogar fra le rote pière
el sol splendeva alto su nel cielo
el prete in cieza a dir le so preghiere
ma mancava Ela...Ela più no gèra.

Fasseva tanto caldo quela matina
la porta de la cieza spalancada
fra quele colone vode disegnada
l'ombra de un baston s'ha visto ciara
e dei colombi che la rancurava
svolando in alto in alto la portava

... e su dal cielo quel viso sorideva
a chi vardava quell'ombra là per tera

M.P.

L'ALBERO FIORITO

Era albero secco,
sferzato dal freddo
e dal gelo dell'indifferenza.

Corteccia avea...

ruvida, incisa
da ogni dolore
abbracciato.

Rami scheletrici
in cerca di speranza
al cielo plumbeo
si protendevan.

Intorno...silenzio
di parole perdute,
di dialoghi mancati.

Era morto?!?

Spirito Divino,
linfa del cuore,
dentro di lui
riaccese la luce.

Si copri di fiori
di perdono e di pace,
di frutti di verità,
d'amore e di fratellanza.

Nello Spirito del Risorto,
ogni uomo è...
albero fiorito!!

E sia Pasqua
per chi ritrova,
tra la gente,
il fratello smarrito.

A.P.B.

La poesia è ispirata all'articolo
di Mons. Piersante, apparso
nella 1^ pagina de Il Dialogo
2014 per la S. Pasqua

Oderzo isolata nei festivi

Chi desidera, in un giorno festivo, partire da Oderzo la mattina presto (molto presto) per raggiungere con i mezzi pubblici Milano, Torino, Roma, Napoli, Foggia, Bari e Lecce deve rinunciare al suo proposito. Nei festivi non ci sono corriere Mom da Oderzo per Treviso prima delle 7.05, né treni prima delle 10.01. E a Treviso non ci sono treni festivi per Mestre prima delle 7.25. Da Mestre partono, anche nei giorni di festa, una Freccia-bianca per Milano-Torino alle 6.32, una Frecciarossa per Roma-Napoli alle 7.37, una Freccia-bianca per Foggia, Bari e Lecce alle 7.09. Mom dovrebbe istituire una corsa festiva da Motta (5.00) per Treviso (6.00), togliendone una in fasce orarie di scarsa frequentazione. Trenitalia dovrebbe istituire un treno festivo da Treviso (6.07) per Mestre (6.26), rendendo il Regionale feriale delle 6.07 un Regionale Veloce festivo. In tal modo sarebbero assicurate, anche nei giorni festivi, le coincidenze per Milano, Torino, Roma, Napoli, Foggia, Bari e Lecce. È opportuno considerare anche le esigenze dei viaggiatori più mattinieri. Così come è opportuno istituire un servizio di ferrovia metropolitana tra Motta di Livenza e Treviso.

Fabio Bellese

TULLIO VIETRI (1927 - 2016)**Testimone, intellettuale e pittore civile**

Tullio Vietri, deceduto il 23 aprile scorso, era nato nel 1927 a Oderzo, con la famiglia si è presto trasferito nel parmense e poi nel piacentino, infine a Bologna (1938), città nella quale ha vissuto e si è affermato come artista.



Ha esordito pittoricamente alla fine degli anni Quaranta, divenendo protagonista di fama nazionale nei decenni '60 e '70, partecipando a *Pittura italiana* nel 1960 a Los Angeles, a *Disegno Italiano* nel 1961 a Berlino, alla *IX Quadriennale d'Arte* nel 1965 a Roma, a *Pittura Italiana dal Futurismo a oggi* nel 1966 a Parigi, a *Centenario di Bertrand Russel* nel 1972 a Nottingham (GB), a *Intergrafik* nel 1976 e nel 1980 a Berlino. Dopo la mostra antologica di Palazzo Foscolo ad Oderzo nel 1997 e quella all'Abbazia di Sesto al Reghena nel 2003, le sue ultime mostre sono state all'Antoniano di Bologna nel 2007, alla Biblioteca Civica di Pordenone nel 2012 e alla Biblioteca Statale Isontina di Gorizia nel 2014.

La città natale nel 2002 gli ha dedicato il Museo Tullio Vietri, e sue opere sono esposte nella Collezione d'Arte Religiosa Moderna dei Musei Vaticani a Roma, nel Museo del Duomo di Oderzo e nel Museo Diocesano di Pordenone, nella Sala Tullio Vietri della Biblioteca Civica di Pordenone.

Artista-intellettuale, fondatore nel 1989 della rivista *Critica Radicale*, per una nuova cultura, per una nuova arte, ha documentato pittoricamente la storia italiana e occidentale fin dal 1960, interpretandone le dinamiche e i fattori di trasformazione sociale, economica e politica.

La sua figurazione nel corso degli anni è divenuta più drammatica, adottando colori ottenebrati, forme sfocate, segni infranti, passando da un solido "realismo" ad un tendenziale "astrattismo": la deliberata alterazione, fin quasi alla perdita dell'organicità, ha reso più evidenti i processi di regressione incombenti su ambiente e società contemporanei.

Tullio Vietri, la cui opera è riconducibile alla "linea espressionista" dell'arte del '900, ha dedicato tutta la sua pittura a denunciare i pericoli e i limiti tendenziali della nostra società dei consumi, le contraddizioni di un mondo sempre più povero di memoria e coscienza intellettuale, di identità culturale e valori spirituali. È questo, in ultima analisi, il senso della sua testimonianza artistica, del suo impegno civile: è l'appello di tutta una vita ed è l'eredità che ci lascia e ci affida.

Roberto Costella

Lucia Mezzavilla

Aprile 2016

E' mancata una Vincenziana. La figlia di Lucia Mezzavilla, in un suo scritto, così ricordava la mamma: "E' stata una grande madre, è stata una grande donna."

Noi, suoi amici Vincenziani, possiamo aggiungere che Lucia è stata una Vincenziana attenta alle necessità di chi incontrava e seguiva, con discrezione ed empatia, nelle loro vicende umane a volte complicate.

Sapeva cogliere il nocciolo dei problemi che affliggevano le famiglie che, a poco a poco, veniva a conoscere. Non giudicava mai con superficialità: sapeva vedere e comprendere, al di là delle

apparenze, la fragilità delle persone.

Il suo operare nell'ambiente scolastico per tanti anni le dava una sensibilità particolare verso i "più piccoli", bisognosi di un riconoscimento, di un consiglio disinteressato, di un aiuto provvidenziale. Nei cuori, che il Signore le chiedeva di visitare, portava la speranza, l'ascolto, la partecipazione amica: ne abbiamo testimonianza dai diretti interessati.

Abbiamo imparato da lei l'umiltà, la capacità di andare "in fretta" (come Elisabetta) da chi chiedeva aiuto, senza tentennamenti, senza rinvii nonostante la sua salute, ultimamente, fosse diventata un po' precaria.



Grazie Lucia per il tuo esempio, per il tempo prezioso che hai dedicato alla San Vincenzo, per il bene che hai profuso al prossimo.

Il Signore, al quale ti sei sempre affidata ti accolga tra i Beati assieme al marito che ha condiviso con te, fino alla fine, il cammino di vita.

Adriana con la San Vincenzo

UN GRAZIE CHE VIENE DAL CUORE

L'altro giorno ho incontrato una signora del mio paese e parlando a riguardo del passato la signora mi raccontava del bene ricevuto, in un momento di grande difficoltà, da un signore deceduto nel mese di marzo di quest'anno, e il suo nome era Renato Mezzavilla.

Questo signore per me era uno sconosciuto, ma visto con gli occhi di questa compaesana mi è sembrato di conoscerlo e magari di averlo incontrato in chissà quale occasione, grazie alla chiara spiegazione del bene, che questa persona ha donato, non solo a lei, ma anche a tante altre famiglie in difficoltà nel territorio del Comune di Oderzo.

La conversazione da parte della signora, iniziava esponendo le qualità di questo uomo e commentava:

Un grande pensatore esponeva:

"Fa più rumore una foresta che brucia che un albero che cresce."

Mi raccontava, che il signor Mezzavilla, era un uomo giusto e leale.

Era l'anno 1966 e a quel tempo il suddetto si trovava in servizio presso il Comune di Oderzo.

Il suo incarico lavorativo era nel gestire le famiglie in difficoltà.

In quegli anni, commentava la signora, mi trovavo in una situazione disagiata e avevo quattro figli piccoli, età compresa da 1 a 9 anni e la malattia di mio marito non era considerata assistibile per l'Unità Sanitaria.

Quindi, commentava la signora, mi ritrovavo senza stipendio e assegni famigliari.

Con quattro figli da crescere e il marito in ospedale, per me, la situazione stava diventando un vero dramma.

Una persona buona che frequentava la chiesa della nostra parrocchia e bene conosceva il sistema del nostro Comune, era venuto a sapere della mia triste condizione e mi disse: "Recati in Municipio presso l'ufficio dal signor Mezzavilla e esponi il tuo stato."

Lo stesso Mezzavilla, in breve tempo, si informò sulla mia posizione e valutando ogni cosa con tanta onestà mi disse: "Coraggio signora non si preoccupi le daremo aiuto."

Mi offriva così un lavoro come bidella presso le scuole elementari, ma allo stesso tempo risposi:

"A chi posso lasciare in affidamento la piccola figlia, che ancora allatto?"

Allora il signore Mezzavilla decise di lasciarmi a casa per prendermi cura dei miei figli e mi assegnarono 25 mila lire di buono al mese, per le prime necessità famigliari.

Questo buono mi venne dato per parecchi anni.

Quando il figlio maggiore terminata la terza media aveva incominciato a lavorare e il suo stipendio era di 12 mila lire al mese, io scrupolosamente, riprese la signora, feci notare all'impiegato comunale, che se pur piccola, una paga entrava in casa.

Allora il signore Mezzavilla mi disse: "Signora, il nostro contributo deve continuare, una famiglia ha bisogno di tante cose, lei intanto cresca i suoi figli."

Per me questa persona che ha esercitato il suo potere per edificare la famiglia, merita un grande elogio alla sua memoria di uomo giusto.

Il mio grazie viene dal cuore e non avendolo fatto quando era ancora in vita, lo invio con profonda stima, ai figli: Paola, Roberto e Chiara.

Storie di vita come questa, ci arricchiscono l'anima e danno il giusto valore alla vita.

Valentina Martin

Evelina cara

Evelina Magro ha passato tutta la sua vita quasi di nascosto tra le mura domestiche. Vissuta nell'ombra, è stata però, un vero raggio di sole per chi l'ha conosciuta! Ancora fanciulla ha incontrato il mondo del dolore e della sofferenza. Colpita da distrofia muscolare, in tempi in cui la malattia era ancora sconosciuta, ha affrontato cure dolorose, tentativi per recuperare la motilità senza i risultati sperati. Nella malattia ha avuto la fortuna di trovarsi in una famiglia fondata su

grandi valori e di profonda fede che l'ha assistita con tanta premura e in modo assiduo, prima i genitori e poi i fratelli. Ha percorso le varie tappe della sua vita in carrozzina e, da ventisei anni, allettata e tracheotomizzata. A chi l'andava a trovare, offriva sempre il suo grande sorriso ed ascoltava pazientemente le pene degli altri, pregando incessantemente. Portata con l'UNITALSI a Lourdes, tanti anni fa, da lì è tornata trasformata, serena. In un abbraccio con la Madre Celeste, aveva offerto

la sua sofferenza al Signore, accettando la malattia.

Quando nella "Peregrinatio" con la statua della Madonna dei Miracoli della Basilica di Motta di Livenza si giunse alla sua finestra, fu un momento di grande commozione per lei e per tutti i presenti. Il suo "calvario" è terminato sabato santo, 26 marzo, quando è salita al cielo. Siamo certi che la Domenica di Pasqua, è stata avvolta dalla Luce, nella gioia, nella serenità di chi con fede si è affidato a Gesù.

Erano numerose le perso-

ne all'ultimo commosso saluto ad Evelina, nella Chiesa Parrocchiale di Colfrancui di Oderzo, con la concelebrazione di ben cinque sacerdoti!

Per il bene ricevuto, attraverso il suo esempio nell'accettazione del dolore, per le preghiere con cui ha accompagnato chi le stava accanto e chi le chiedeva sostegno morale, diciamo: "Grazie, Evelina!"

Un'amica



BONITTI RENATO
10-03-1951 27-05-2011



GOBBO ANTONIO
03-03-1915 20-05-1965



PEROSA FRANCO
16-03-1944 02-05-2000

*"Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla ..."*



TARDIVO ARTURO
19-06-1909 31-05-2003



**PERUZZETTO ANNAMARIA
in FORNER**
24-101-1939 20-04-2015

"Passa tutto"

Sono già passati 365 giorni da quando non ci sei più e in tutto questo tempo ho imparato che stare male non cambia il risultato, che bisogna stare al mondo anche se non vuoi starci, che bisogna prendere tutto come viene e farcela sempre. Ho imparato che l'amore parla piano, come io e te . . . ricordi? Quando litigavamo e una delle due finiva per piangere . . .

Eravamo diverse e non andavamo mai d'accordo, ma in quei litigi c'era comunque tanto amore, nella tua vita ne hai passate tante, nonna, c'era sempre qualcosa che ti turbava. Ma tu in mezzo a mille sofferenze avevi sempre la forza per andare avanti, trasformando il dolore in gioia. voglio ricordarti per i tuoi occhi chiari, dolci e sinceri, per il tuo fantastico modo di fare, per tutto l'amore che mi hai dato e per la tua protezione. Spero che ora, da lassù, continui a proteggerci come facevi qui quando con tutta te stessa speravi che le nostre giornate finissero bene. Prima o poi ci abbracceremo, nonna, e tutto il dolore che ci hai lasciato andandotene svanirà.

Giuro, nonna, che la tua mancanza la sento anche dentro le ossa, mi manchi!! Manchi a tutti!!

Ci manca la tua presenza, ma dentro di noi sappiamo che tu ci guardi sempre. Sei dietro ad ogni gioia, vittoria e sorridi da lassù. Vivrai sempre dentro ai nostri cuori perché eri una donna, una madre e una nonna fantastica.

La tua luce splenderà tra le tenebre e come ci dicevi sempre tu:" ci vuole coraggio per affrontare la vita".

Ciao nonna. Valeria e tutta la tua famiglia con infinito amore



BOZZETTO RINO
04-03-1912 28-05-1986



**FRANCHETTO ALICE in
BOZZETTO**
10-12-1913 31-05-1996



CARLA CHIARA in ZEN
14-9-1933 12-04-2016



ANTONIO CAPPELLETTO
13-7-1920 27-5-2011



PERISSINOTTO EUGENIO
28-04-1939 30-05-2012



DAMO GIO BATTISTA
03-07-1923 19-05-1999



VUANO TELLINO BRUNO
25-07-1932 20-05-2013



REBECCA BRUNO
10-07-1922 17-05-2008



TARDIVO GIANNI
02-05-1948 03-05-2010

*Caro Gianni, il tempo passa, ma il ricordo di te è sempre presente nei nostri cuori.
Con affetto
Moglie, figlia e nipotino*



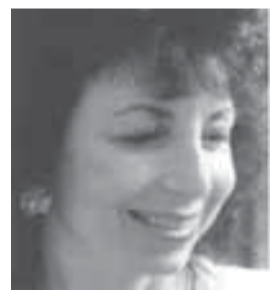
MORO MAURIZIO
15-05-1970 18-02-2015

*"Lo sguardo verso l'alto e il cuore pieno di tenerezza perché tu che non ci sei più fisicamente qui con noi non lasci la mente nemmeno per un giorno.
Oggi un po' di più una lacrima e un sorriso per te".
La tua famiglia*



**BOZZETTO RINO
"il calzolaio"**
28-03-1929 15-05-2015

*Da un anno non sei più con noi, ma il tuo ricordo è sempre vivo.
Parliamo spesso di Te, di tutte le cose che hai lasciato . . . Ancora oggi i tuoi affezionati clienti passano per un saluto, e ricordano "l'Artista" che per anni ha rinnovato le loro scarpe, e con passione rispondeva puntuale alle loro esigenze. Ti ricordiamo sempre, sei nei nostri cuori, sei sempre vivo in noi.
Tua moglie Giovannina, figli, nipoti, amici e tutti*



OMETTO MARIA GRAZIA
02-02-1954 23-05-2012



LAZZER MARIA
22-11-1926 08-05-2015

*Non piangete.
Non me ne sono andata. Perché dovrei essere lontano dal momento che sono nel vostro cuore?
Vi sto soltanto aspettando, da qualche parte, molto vicino, appena girato l'angolo.
Non piangete, va tutto bene.*



OSTENTI REGINA
02-07-1921 15-05-2009

*Sono passati ormai sette lunghi anni eppure il tuo ricordo mi rimane sempre nitido: una donna forte, astuta e saggia; insomma una bisnonna perfetta e ancora prima una mamma e una nonna d'eccellenza. Le tue parole, ora ricordate in molti miei aneddoti che parlano di te, sono state importanti per farmi crescere.
Giada*



VERNO MARISA
10-08-1937 19-05-2006

Corpi senz'anima

Una presunta civiltà a più stazioni sembra non aver più interesse per la vita. Siamo perciò assistendo all'offuscamento di quello che si chiamava senso di comunità.

È sempre piuttosto strano dover riflettere sul valore della vita umana. Strano perché ci si trova a dover ragionare su ciò che parrebbe ovvio, almeno dall'ingresso nella vita del mondo del Dio personale, nella figura di Gesù di Nazareth. Non è poca cosa, perché segna il passaggio da un mondo fatto di spiriti, dèmoni o dèi seduti sulle nuvole.

Non è nemmeno storia remota, visto che anche adesso - nonostante Gesù di Nazareth e la sua fatica per santificare il corpo - al Dio personale si preferisce "l'energia dell'universo", la ricerca degli ufo o degli gnomi a seconda del sentire. Tutto legittimo, ma è un sentire che rende bene l'idea del corpo senza spirito, senz'anima; giusto con un po' di mente.

Non può che essere così se non si considera la Resurrezione di Cristo e quindi di quelli che hanno creduto in Cristo. Ecco che lo spirito abita nuovamente nella sede più o meno improbabile degli dèi impersonali. Perciò, se il corpo si riduce a pura materia, fra le altre, si possono pure esibire occasioni che solo qualche decennio fa avrebbero suscitato non poco raccapriccio. Penso a particolari "mostre" che riepilogano le orrende azioni di soggetti di cui l'umanità farebbe

volentieri a meno: l'uccisione in serie di esseri umani, devastandone il corpo. A parte che è difficile leggere natura e motivazioni dei visitatori di certi eventi; a parte i mancamenti fisici di taluni di fronte a immagini di rara brutalità e crudeltà praticata su corpi di esseri umani, ciò che rende terribile la riflessione è che le relazioni tra corpi senz'anima generano non-relazioni e fanno sparire quello che si chiamava "senso della comunità". Il senso della comunità, infatti, è quello che ti invita (per esempio) a togliere un masso dalla strada, perché dopo di te potrebbero transitare tuo fratello, la tua fidanzata, un tuo amico o un altro essere umano. Così, chi sostiene che certi eventi costituiscano "un'esperienza", probabilmente non è capace di chiedersi e di sentire che i corpi fatti a pezzi, e "mostrati", potrebbero essere di suo fratello, della sua fidanzata, di un suo amico.

Che questa presunta civiltà, ormai a più "stazioni" del divenire, si sia disinteressata della vita umana non è una novità. Disinteresse che nel mondo trova pure frequente legittimità politica. Sempre a proposito di azzeramento del valore della vita umana, per capire quale declino inarrestabile stia percorrendo l'Occidente è sufficientemente

richiamare la recente vicenda che riguarda quell'innominabile figuro che nella civilissima Norvegia si è reso colpevole di una strage e che adesso, spavaldo nella sua evocazione simbolica di mostri del passato (nazismo) riceverà pure un "premio", per trattamento "disumano"; tenuto conto che nel carcere scandinavo non solo sconta una pena che si potrebbe ritenere ridicola, ma dispone pure di tecnologie e comfort certamente sconosciuti a più di qualche onesto cittadino disoccupato.

Si pensava che gli umani di questo tempo fossero almeno attenti all'ambiente, all'ecosistema ma, di recente, anche in questo Paese, si è capito che non è così. Del resto, se non ci si cura della vita umana tanto meno si sarà sensibili alle sorti dell'aria o dei boschi, anche se certe rilevazioni direbbero il contrario.

Ogni epoca storica viene ricordata per vicende che hanno sostenuto o ostacolato il cammino dell'uomo. Lo sarà anche questa. Chissà se per forza in meglio, magari grazie alle "divinità scientifiche" o ancora grazie a qualche dio seduto sulle nuvole.

Giuseppe Manzato

giuseppe.manzato@unive.it

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo:

Rocco Siro - Gobbo Carlo - Martin Adriano - Freschi Margherita - D'Agostini Francesco - Bravo Tino - Costalunga Don Giuseppe - Fam. Crespan Giuseppe - Cappelletto Elda - Serafin Antonio - Bertoli Ivan - ASCOM Oderzo - Fam. Ferri Angelo - N.N. - Tonetto Aldo - Gargetti Maria - Lucchese Ermenegildo - Brisotto Pio - In mem. Fava Francesco - In mem. Lolliri Orsola - Martin Albano - Feltrin Giustina - Damo Laura - Bianco Adriano - Tardivo Gianni - Benedet Plinio - In mem. Perosa Franco - Cestaro Sergio e Peruzzetto Giovanni - Feltrin Maria - Ritiro Parrocchia di Fontanelle - Dal Ben Angelo - N.N. - F.lli Bozzetto - Carmela Brusatin - In mem. Lolliri Antonio e Lina - Meneghetti

OFFERTE

Sante - In mem. Buso Mauro - Freschi Luciano - Fam. Polesello Oscar - Cattai Albino - Freschi Margherita - Tonon Elide - Fam. Grison Dino - Zago Antonio e Baseotto Antonella - Fam. Marcon / Donadi - Da Ros Adriano - Tommasi Dionisio - In mem. Damo Gio Battista - Gattel Giovanni - Rocco Lucia - Piaser Marzio - In mem. Cappelletto Antonio - In mem. Bozzetto Rino - Gerardo Giuseppe - Fam. Silvestrini - In mem. Rebecca Bruno - In mem. Simonetti Sergio - Giusto Giuseppe - Mattion Luciano - Nascimben Anna Maria - Franceschi Mauro e Buoro Cristina - Bruno Antonietta - In mem. Ometto Maria Grazia - Soldan Manuel - Fam. Tonel Alessio - Corazza Stefano - Silvestrini Agostino - In mem. Bottari Laura - In mem. Vuano

Tellino - Astolfo Gabriella - Fam. Dalto - Marcuzzi Luciano - Mattiuzzi Sergio - Salviato Giancarlo - Salviato Paolo (fino al 27.04.16)

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Duomo:

In mem. Olga Momesso Rizzato - Maria Feltrin e Moro Corinna - Spessotto Paolo - ASCOM Oderzo - Battesimi - N.N. - In mem. Fava Francesco - Fam. Favaro - Russolo Ernesto - Ass. Trevisani nel Mondo - Fam. Arrigoni - Sposi Princivalli Lena - 60° matrimonio Sessolo/Bincoletto - Tonon Elide - N.N. - Fam. Fava - In mem. Cia Campaner Bernardetta - Zago Antonio e Baseotto Antonietta - In mem. Pasin Luisa - Gruppo mamme - In mem. Bonadio Giorgina - Silvoli Egidio - Utilizzo stanze - (fino al 27.04.16)

Anagrafe Parrocchiale

Sorella morte

33. Fava Francesco, cgt. 67 anni
34. Bucciol Lina, ved. 86 anni
35. Caldo Franca, ved. 73 anni
36. Campaner Bernardetta, cgt. 67 anni
37. Pasin Maria Luigia, ved. 76 anni
38. Bonadio Giorgina, cgt. 79 anni
39. Bonadio Emma, ved. 73 anni
40. Cadamuro Adelina, ved. 95 anni

Battesimi

11. Cirocco Mattia di Daniele e Gimena Paola
12. Burlina Vittoria di Angelo e Faloppa Laura
13. Carniel Sebastian di Manuel e Moro Tiziana
14. Biasio Marika di Mirko e Sartori Michela
15. Battiston Leonardo di Gianluca e Barbarotto Giulia
16. Nardo Tommaso di Michele e Ciarallo Cinzia
17. Segat Matteo di Simone e Garizzo Silvia
18. Carniel Angelo di Christian e Lisetto Moira